



This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

- + *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.
- + *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.
- + *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.
- + *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at <http://books.google.com/>

RIME DI

MONSIGNOR

P. BEMBO.



IN VENETIA M D XL.

THE
MUSEUM
OF
THE
MUSEUM

THE
MUSEUM

Piansi e cantai lo stratio e l'aspra guerra,
Cb' io bebbi a sostener molti e molt' anni;

Et la ragion di cosi lunghi affanni,
Cose rado o non mai vedute in terra.

Pive, per cui s' apre Helicon e ferra,
Vse far a la morte illustriinganni,
Date a lostil, che nacque de miei danni,
Vsser, quand' io faro spento e sotterra.

Che potranno talhor le gen: i accorte
Leggendo i miei sospiri al van desio
Ritogli: er l'alme col mio duro essemplio:
Et quella strada, ch' a buon fin le porte,
Scorger da l'altro; e quando adorar Dio
Si debba solo al mondo, ch' e' suo tempio.

Io; che di viner sciolto hauea pensato
Quest' anni auanti, e si di ghiaccio armarme,
Che fiamma non potesse homai scaldarme;
Infeme auampo, e son preso e legato.

Itauami in parte sol; quando da lato
Donna bella e gentil vidi passarme,
E'n somma tal; ch' io posi in terra l' arme,
Che tenute m' haurian forse campato.

Nacque ne l'alma in tanto vn fero ardore;
Che la consuma; e vna man axinse
Catene al collo adamantine e salde.

Cosi m' hai giunto, e non men' pento Amore
Par che tu leixche si m' accese e strinse;
Qualche poco Signor legbi e riscalde.

A ii

S oana angel, ch' al mio dolce soggiorno
Non togli anchor le tue note dolenti;
Ben riconosco in te gliusati accenti:
Ma io, qual me n' andai, lasso non torno.

A lta virtute et bel semblante adorno
Hanno a la vela mia cangiato i venti.
Tosto baurai tu, chi suoi nuoni lamenti
Giugna a gliantichi tuoi la notte e' l giorno,

G ia m'hai veduto a questo fido horrore
Venir co i miei pensieri amici appresso,
Et lieto; et io di me giusa signore.

H or mi vedrai sol mio nemico espresso:
Et far de' la mia pena cibo al core,
Del ciglio altrui sproni et freno a me stesso.

S i come fuo, poi che l'verno aspro et rio
Parte, et da loco a le stagion migliori;
V'scir col giorno la ceruetta fuori
Del suo dolce boschetto almo natia

Et hor su per un colle, hor lungo vn rio
Lontana da le case et da pastori
Gir secura pascendo herbetta et fiori
Ouunque piu la porta il suo desio

N e teme di saetta o d'altro inganno;
Se non quand' ella e colta in mez' lo' fianco
Da buon arcier, che di nascosto scocchin

C osi senza temer futuro affanno
Mos' io Donna quel di; che bei v'ost'occhi
Me' mpiegar l'esso tutto' l lato manco.

C rin d'oro cresspo et d'ambra tersa et pura;
Ch'è d'aura in su la neue ondeggi et vole
Occhi soave et piu chiari che'l sole,
Da far giorno seren la notte oscura;

R iso che acqueta ogni aspra pena et dure,
Rubini et perle, ond'è escono parole
Si dolci, ch'altro ben l'alma non vole;
Man d'auorio, che i cor distringe et fura;

C antar che sembra d'harmonia diuina;
Senno maturo a la piu verde etade;
Leggiadria non veduta ynqua fra noi;

G iunta a somma belta somma honestade
Fur lesa del mio foco, et sono in voi
Gratie, ch'è a poche il ciel largo destina.

M oderati desiri, immenso ardore;
Speme, voce, color cangiati spesso;
Veder, oue si miri, yn volto impresso;
Et viuer pur del cibo, onde si more;

M ostrar a duo begliocchi aperto il core;
Far de le voglie altrui legge a se stesso;
Con la lingua et lo stil lingue et d'apresso;
Gir procacciando a la sua donna honore;

S degni di vetro, adamantina fede;
Sofferen' a lo schermo, et di pensieri
Alti lo stral, el segno opra diuina;

E t meritar, et non chieder mercede
Fanno'l mio stato, et son cagion, ch'io spero
Gratie, ch'è a pochi il ciel largo destina.

- P**oi ch'ogni ardir mi cir'conscriffe amore
 Quel di, ch'io posi nel suo regno il piede,
 Tanto, ch'altrui non par chieder mercede,
 Ma scoprir sol non oso il mio dolore;
- H**uesi io al men d'un bel cristallo il core:
 Che quel, ch'io taccio, e' madonna non vede
 De l'interno mio mal, senz'altra fede
 A suoi begliocchi tralucesse fore.
- C**h'io sperarei de la pietate anchora
 Veder tinta la neve di quel volto;
 Chel mio si spesso bagna e' discolora.
- H**or, che questo non ho, quello m'è tolto,
 Temo non voglia il mio signor, ch'io moria:
 La medicina è poca, il languir molto.
- C**h'io scriua di costei ben m'haitu detto
 Più volte Amor: ma cio lasso che valet
 Non ho, né spero bauer da salir ale
 Terreno incarco a si celesto obietto.
- E**lla ti scorgera; che ogni imperfetto
 Desta a virtute; e' di stil fosco e' frade
 Potrà per gratia far chiaro immortale
 Dandogli forma da si bel soggetto.
- F**orse non degna me di tanto honore.
 Anzi ne ssum: pur se ti fidian noi,
 Esser po' ch'arco in van sempre non scocchè
- M**a che diro Signor prima; che poi
 Quel, ch'io t'ho gia di lei scritto nel core;
 Et quel, che leggerai ne suoi begliocchi.

D a que bei crin; che tanto piu sempre amo;
Quanto maggior mio mal nasce da loro;
Sciolto era il nodo; che del bel bescoro
M'asconde quel, ch'io veder themo & bramio

E 'l cor, ch'endarno bor lasso a me richiamo,
Volo subitamente in quel dolce oro;
Et se come angellin tra verda alloro,
Ch'a suo diletto va di ramo in ramo

Q uando ecco due man belle oltra misura
Raccogliendo le treccie al collo sparse
Strinserui dentro, lui che n'era inualto,

G ridai ben to male voci se scarfe
Il sangue, che gelo per la paura
Intanta il cor mi fu legato & tolto

V fato di mirar formata eterna
Quest'anni adietro & turbido splendore;
Vidi la fronte di celeste bonore
Segnata & piu che sol puro sereno

C orfemi vn caldo alhor dimena in vena
Dolce & acerbo; & passo dentro al core
Del qual poi vissi, come volle amore;
C'hor pace & gioia, hor mi da guerra & pena

L a pena e sola; ma la gioia mista
D'alcun tormento sempre, & quella pace
Poco secura; onde mia vita e trista

E 'l dain chiaro sguardo si mi piace;
Ch'io ritorno a petir de la sua vista
Come farfalle al lume, che la sface.

A iiii

O ue vanta e' stanca si feda
Quella, in cui sparse ogni suo don natura,
Guidommi amore e' fu ben mia ventura;
Che piu felice farmi non potes.

R accolta in se co suoi pensier pareo
Ch'ella parlasse: ond' io; che tema e' cura
Non ho mai d' altro; a guisa d' huom; che fura,
Di paura e' di speme tutto ardea.

E t tanto in quel semblante ella mi piacque;
Che poi per merauiglia oltre pensando
Infinita dolcezza al cor mi nacque.

E t crebbe alhor; che'l bel fianco girando
Mi vide, e' tinse il viso; e' poi non tacque,
Tu pur qui se', ch' io non so come o quando

A mor; che meco in quest' ombre ti stau
Mirando nel bel viso di costei
Quel di, che volentier detto l'haurei
Le mie ragion, ma tu mi spauentau;

E cco l' herbetta, e i fior dolci soau;
Che prefer nel passar vigor da lei;
E' l ciel, ch' accresce que begli occhirei,
Cha tengon del mio petto ambe le chiau.

E cco, oue giunse prima, e' poi s' assise;
Oue ne scorse, oue chino le ciglia,
Oue parlo madonna, oue sorrise.

Q ui come suol, chi se stesso consiglia,
Stette pensosa: o sue belle diuise
Come m' hauete pien di merauiglia.

O cchi leggiadri, onde fonte amore
Moue lo stral, che la mia vita impiega;
Crespo dorato crin, che sui piu vaga
L'altrui bellezze, e'l mio foca maggiore;

E t uoi man preste a depredarmi il core,
Et rinfrescar in lui l'antica piaga;
Se del vederui sol l'alma s'appaga,
Perche si rado vi mostrate fore;

N on ti doler di noi, che ne conuene
Seguir le voglie de la donna nostra
Di questo a lei, che'n tal guisa ne tene.

P ur potesi' io: ma con la vista vostra
M'abbaglia si, ch' a forza le mie pene
Oblio tutte, ou' ella mi si mostra.

P orto sel valor vostro arme e' perigli
Guerreggiando piegar nemica vnquanto;
Et Marte v' ha tre suoi piu cari figli
Difenderui d'amor non potrete ancho.

N on val, pero' huom di ferro il petto e' il fianco
Si copra, e' spada in mano o lancia pigli,
Con lui, che spesso Gioue e' tutto fianco
Ha l'ciel non ch'ei qua giu turbe e' scompigli.

P in gionera mostrarui humile e' piano,
Et volentieri preso andarne;
Com' ho fatt io, che contrastar in vano.

A n' ti pregate; poi ch' egli ha in sua mano
Nostra vita, ne pote altro soluarne;
Vi doni a cor non da pietre lontano.

Tutto quel, che felice e infelice
Viuro per inuarsi, a voi si scrina;
O del mio bene e mal sola radice;
O fonte, onde'l mio stato si dirina.
Che tante cose Amor di voi mi dice;
Tante ne leggon le mie fide scorte
Ne gliocchi, ond'è la face sua piu vinta;
Ch'io voglio anzi per voi tormento e morte
Che viuer e gioir in altra sorte.

La mia leggiadra e candida angioletta
Cantando a par de le Sirene antiche
Con altre d'honestate e pregio amiche
Seder si a lombra in grembo de l'herbetta
Vid'io pien di spenento:
Perch'esser mi pare a pur su nel cielo:
Tal di dolcezza velo
Hauca quel punto anolto a gliocchi miei,
Et già diceu'io meco, o stelle, o dei,
O soaue concento:
Quand'io m'accor si ch'ell'era donzella:
Liete secure e belle.
Amor io non mi pento
Desser ferito de la tua saetta:
S'un tuo si picciol bentanto diletta

H or, che non s'odon per le fronde i venti;
Ne si vede, altro che le stelle e'l cielo;
Poi che scampo non ha dal mio bel sole;
Se non questun; del suo celeste lume
Conuen ch'io parli, e come foco e ghiaccio
Fa di me spesso fuor d'usanza e tempo.

F orse fia questo auenturoso tempo
A le mie voci; e gli amoro si venti,
Ch'io mouo di sospiri al duro ghiaccio,
Faran del mio languir pietate al cielo
A madonna non gia; che tanto lume
A le tenebre mie non porta il sole.

H or dico, che di me: si come il sole
Muta girando le stagioni e'l tempo;
Fa l'altero fatal mio viuo lume:

C'hor prouo in me sereno hor nube, hor venti,
Hor pioggie; e spesso nel piu freddo cielo
Son foco, e nel piu caldo neue e ghiaccio.

F oco son di desio, ditema ghiaccio;
Qualhor si mostra a gliocchi miei quel sole;
Ch'abbagliapui che l'altro, ch'e su in cielo
Seren la pace, e nubiloso tempo
Son lire, e'l pianto pioggia, i sospiri venti;
Come moue spesso in me lamato lume.

C osi sol per vertu di questo lume
Viuendo ho gia passato il caldo e'l ghiaccio;
Senza temer, che forza daltri venti
Turbasse vn raggio mai di si bel sole,
Per chinare pioggia, o menar fosco tempo;
Gratis e merce del mio benigno cielo.

Et prima fus di stelle ignuda il cielo,
E'l giorno andr a senz a l'usato lume;
Chio muti stile o volonta per tempo
Ne spero gia scaldar qual cor di ghiaccio
Per pronar tanto a i raggi del mio sole
Foco, gelo, seren, nube, acqua, et venti.
Quanto soffiano i venti, et volge il cielo
Non vide il sol giamai piu chiaro lume;
Pur chel ghiaccio scacciasse vn caldo tempo.

Come si conuenia, de vostri honori
S'io non scrivo Madonna et non ragiono;
Ben me ne dee venir da voi perdono.
Che da la chiara et gran virtute vostre;
Ch'è quasi vn sol, ch'ogni altro lume ingombra;
Et da quelle celeste alma beuade,
Cui par non video questa od altra etade;
Quando io vo per ritrarre,
Tal diletto et si nouo a me si mostra;
Che l'alma intanto resta in tene et s'ombra.
Di saper: et lo stil non po formarle,
Ch'al uer non fian par come sogno et ombra;
Se non in quanto a voi san paro dono
De la mia fede, et testimon ne sono.

- O** *immagine mia celeste et pura*
Che splendi piu chel sole a gliocchi miei,
Et mi rassembri il uolto di colei,
Che scolpita ho nel cor con maggior cura;
- C** *redo chel mio Bellin con la figura*
T'habbia dato il costume ancho di lei
Che m'ardi, s'io ti miro et per te sei
Freddo smalto, cui giunse alta uentura
- E** *t come donna in uista dolce humile*
Ben mostri tu pietà del mio tormento
Pose merce ten'prego, non rispondi.
- I** *n questo hai tu di lei men fero stile:*
Ne spargi fi le mie speranze al uento;
Ch' al men, quand'io li cerco, non t'ascondi.
- S** *on questi quei begliocchi; in cui mirando*
Senza difesa far perdei me stesso:
E' questo quel bel ciglio, a cui si spesso
In uan del mio languir merce dimando
- S** *on queste quelle chiome; che legando*
Vanno'l mio cor fi, ch'ei ne more espresso.
O uolto; che mi stai ne l'alma impresso,
Per ch'io uia di me mai sempre in bando;
- P** *armi ueder ne la tua fronte amore*
Tener suo maggior seggio; et d'una parte
Volar s'feme piacer tema et dolore;
- D** *al'altra, quasi stelle in ciel consparte,*
Quinci et quindi apparir senno ualore,
Bellezza, leggiadria, natura, et arte.

Vanto saggio cortese alio Signore;
Lume di questa nostra oscura etade;
Che desti il mondo, e'l chiami a libertade
Da seruitute, e nel suo antico bonore;
Solo refugio in cosi lungo errore
Oe le noue sorelle abandonate;
Figliuol di Ioue, amico d'onestate;
Per cui l'ben viue, e'l mal si strugge e more;
O Hercole; che trauiagliando vai
Per lo nostro riposo, e'n terre fama
E'n ciel fra gli altri dei t'acquisti loco;
Sgombra da te le graui cure homai
Et qui ne ven;oue a diletto e gioco
L'herba il fiume gli augei l'haura ti chiama.

Re de gli altri superbo e sacro monte;
Ch' Italia tutta imperto so parti,
Et per mille contrade e piu comparti
Le spalle il fianco e luns e l'altra fronte;

De le mie voglie mal per me si prone
Vo refecando le non sane parti,
Et raccogliendo i miei pensieri sparti
Sul lito, a cui vicin cadeo Pheionte;

Per appogiarli al tuo sinistro corno;
La done bagna il bel Metauro, e done
Valor e cortesia fanno soggiorno;

Et a prego mortal Phebo si moue;
Tu sara'l mio Parnase; e'l crine intorno
Anchor mi cingerai d' hedere noue.

D el cibo; onde Lucretia & l'altre han vita,
In cui vera honesta mai non morio;
L' un pasca il digiun vostro lungo & rio
Donna più che mortal scggio & gradita

L'altro la faccia bianca & sbigotita
Dal tuon, che qui si grande si sentito,
Dipinga col liquor d' un alto oblio;
Et vi ritorni vaga & colorita.

E' lterzo vi stia inançi a tutte l' hore;
Et s' auen che Medusa a voi si mostri,
Scberma ui sia, che non s' impetre il core.

P er me si desti tanto il mio signore;
Cb'io troui loco in grembo a pensier nostri
Tal, ch' inuidia non basti a trarmen fuore.

T homaso i uenni, oue l' un duce Mauro
Fece del sangue suo uermiglio il piano,
Di molti danni al buon popol Romano,
Cui l'altro afflitto hauea, primore flauo.

Q ui miro colpìe uago il bel Metauro
Gir fra le piazzie hor disdegnosc hor piano
Per mille riuu giu di mano in mano
Portando al mar piu ricco il suo thesauru.

T albor m' assido in su la uerde rima,
Et mentre di madonna parlo o scrivo,
Ad ognialtro pensier m' inuolo spesso.

C osi con l' alma solitaria & schina
Assai tranquillo & riposato uiuo.
Sprezzando'l mondo, & molto piu me stesso.

F elice stella il mio vñier segnata
 Quel di, ch'innanzi a voi mi scorfe Amore,
 Mostrando a me difore
 Il ben, che dentro a glialtri si celaua,
 Intanto chel parlar sede non troua.
 Ma perche ragionando si rinnoua
 Lalto piacer; io dico chel mio core
 Perso al primo apparir del vostro lume,
 Lantico suo costume
 Lasciando, incontro al dolce almo splendore
 Si mise vago a gir di raggio in raggio;
 Et giunse, oue la luce terminaua;
 Che gli die albergo in mezzo al viuo ardore
 Ma non si tenne pago a quel viaggio
 Lardito et fortunato peregrino:
 Anzi se qui tant' oltre il suo destino;
 Ch' anchor cercando piu conforme stato
 A la primiera vita, in ch'era vsato.
 Passo per gliocchi dentro a poco a poco
 Nel dolce loco, oue'l vostro si staua.
E t quel; come diceffe, io men'uo gire
 Dritto cola, donde questi si parte;
 Che stando in altra parte,
 Quel innocente ne potria perire;
 Sen venne a me stranier cortese et fido.
 Da indi in qua come in lor proprio nido
 Spirando vita pur a laltrui parte
 Meco il cor vostro e'l mio con voi dimora
 Ne loco mai ne bora;

Che

Che gl'altri amanti si spesso diparte,
 Et di uera pietade li dipinge;
 Puo noi un sol momento dipartire:
 Con tal ingegno amor, con si nou' arte
 Fe la catena, che ne lega & strignes
 Et quanto in duo si sprezza o si desia,
 E bisogno che sia
 Sprezzato & desiato parimente:
 Che lun per laltro a se stesso consente.
 Così si pruoua in questa fragil uita
 Gioia infinita sen'za alcun martire.

De la gran quercia, chel bel Tebro adombra,
 Esce un ramo, & ha tanto i cieli amici;
 Che gli honorati sette colli aprici
 Et tutto'l fiume di uaghez'za ingombra.
Questi m'e tal; che pur la sua dolce ombra
 Far pote i giorni miei lieti & felici
 Et ha si nel mio cor le sue radici;
 Che ne for'za ne tempo indi lo sgombra.
Pianta gentil, ne le cui sacre fronde
 S'annida la mia speme e' miei desiri;
 Te non offenda mai caldo ne gelor
Et tanto humor ti dian la terra & londe,
 Et laura intorno si soaue spiri;
 Che t'ergan sou'ognialtra infino al cielo.

B

Io ardo dissi; e la risposta in uano,
Come'l gioco chiede, lasso cercai:
Onde tutto quel giorno e laltro andai
Qual huom, ch'è fatto per gran doglia insena.
Poi che s'auide ch'io potea lontano
Esser da quel pensier; piu pia che mai
Ver me uolendo de begliocchi i rai
Mi porse ignuda la sua bella mano.
Fredda era piu che nene: ne'n quel punto
Scorsi il mio mal; tal di dolcezza uelo
M'hauea dinanzi ordito il mio desire.
Hor ben mi trouo a duro passo giunto:
Che s'io non erro, in quella guisa dire
Volle madonna a me, com'era un gelo.

Via mia neue, e caro e dolce foco,
Vedete com'io agghiaccio e com'io auampo;
Mentre, qual cera, adhor adhor mi stampo
Del uostro segno: e uoi di cio cal poco.
Se gite di degnosa; tremo, e loco
Non trouo, che m'asconda; e non ho scampo
Dal gelo interno: se benigno lampo
De gliocchi uostri ha sero pace e gioco;
Surge la speme; e per le uene un caldo
Mi corre al cor, e si forte l'infiamma,
Come s'ei fosse pur di solfo e desca.
Ne per questi contrari una sol dramma
Scema del pensier mio tenace e saldo
Ch'ha ben poi tanto, unde s'auanzi e cresca.

10
B ella guerriera mia perchè si spesso
V'armate in contra me d'ira e d'orgoglio:
Ch' in atti e in parole a voi mi foglio
Portar si reuerente e si dimesso?

S e picciol pro del mio gran danno espresso
A voi torna, o piacer del mio cordoglio;
Ne di languir, ne di morir mi dogliça
Ch'io no sclo per voi caro a me stesso.

M a se con lopre, ond'io mai non mi satio,
Esser ui po d'honor questa mia uita;
Di lei ui caglia, e non ne fate stratio.

L' historia, c'bo del uostro nome ordita;
S'a me non si dara piu lungo spatio;
Quasi nel cominciar sarà fornita.

A questa freddatema, a questo ardente
Sperar, che da te nasce, a questo gioco,
A questa pena Amor perchè dai loco
Nel mio cor ad un tempo e si souentet

O nd'è ch'un' alma fui lieta e dolente
Insieme spesso, e tutta gelo e foco?
Molte uarietài era a te poco
Se separatamente huom proua e sentet

R isponde, voi non duraresti in uita;
Tanto è il mio amaro e l mio dolce mortale
Se n'haueste sol questa o quella parte.

C onfusi; mentre lun con laltro male
Contende, e scemal di sua forza in parte;
Quel, che u'ancideria per se, u'aita.

B i t

Nei vostri sdegni, sopra mia morte *è* uia.
 S'io piango *è* sfogo in uoci alte *è* dolenti;
 Tal uoi rsguardo haucte a miei lamenti;
 Qual rapido torrente a letto o riu.
Sio taccio; l'alma d'ogni speme priua
 Brama chel nodo suo tosto s'allenti,
 Certa, ch'a lor di uoi le nostre genti,
 Ancise il suo fedel, mentre e fioriu,
Diranno: *è* gia non sete uoi si uostra;
 Com'io; da che primier ui scorsi, *è* dissi
 Questa e lo specchio e'l sol de leta nostra:
E' n tante carte poi lo sparfi *è* scrissi;
 Che s'a mia uoglia anchor poco si mostra,
 Pur sapra ogmun, ch'io mori uostro *è* uissi.

Si come quando il ciel nube non haue,
 Et laura in poppa con soaue forza
 Spira; senza alternar di poggia *è* dorza
 Tutta lieta sen'ua spalmata nauer
Et come poi chel tempestoso *è* graue
 Vela remi gouerno anchor e sforza,
 Et larte manca, e'l mar poggia *è* rinforza;
 Sente dubbio il suo stato, *è* del fin pauer:
Tal io da speme honesta *è* pura scorto
 Affai mi tenni fortunato un tempo,
 Mentre non m'ebbe la mia donna in iras
Et tal hor, che mi sdegnata si gran torto,
 Labna offesa da lei piagne *è* sospira
 Che gir si uede a morte, anzi'l suo tempo.

La mia fatal nemica è bella e cruda
 Cola; ne sc qual piu: ma cruda e bella,
 Quanto il sol caldo e chiaro: e bental ella
 Nel cor mi fiede, che n'agghiaccia e suda
Gia bella solo, bor di pietà si nuda
 Inseme lasso, e si d'amor rubella;
 Che; uedete tenor di fera stella;
 Temo non morte le mie luci chiuda,
Prima ch'io scorga in quel bel uiso un segno
 Non dico di merce, ma che le'ncresca
 Pur solamente del mio stratio indegno.
Felice uoi già preso a piu dolce' esca:
 Cui micidial di bella donna sdegno
 Gelo e foco ne l'alma non rinfresca.

Mostrami amor da l'una parte in schiera
 Quanta non fu giamai fra noi, ne fia;
 Bellezza in se raccolta, e leggiadria,
 Et piano orgoglio, e humiltate altera
Brama, ch'ogni uita languisca e pera,
 Et fiorisca honestate e cortesia:
 Alma talhor sdegnosa, e talhor pia;
 Che di nulla qua giu si fida o spera:
De l'altra speme al uento, e tema in uano,
 Et fugace allegrezza, e fermi guai,
 Et simulato riso, e pianti ueri;
Et scorno in su la fronte, e danno in mano
 Poi dice a me, Seguace quei guerrieri,
 Et questo guiderdon tu meco barai.

B iii

- A** mor è Donne care an uano *et* fello
 Cercando nel suo danno util soggiorno
 Altrui fedele, a se far si rubello:
- V** n desiar ; ch' in aspettando un giorno
 Ne porta gli anni, *et* poi fugge com' omi ra;
 Ne lascia altro di se; che d' glia *et* scorr. or
- V** n falso imaginar ; che si ne' ngombra
 Hor di tema hor di speme, *et* strugge *et* pasce;
 Che del uero saper l'alma ne sgombra:
- V** n ben; che le piu uolte more in fasce:
 Vn mal ; che uiue sempre ; *et* se per sorte
 Talhor l'ancidi, piu graue rinasce:
- V** n agli amici suoi chiuder le porte
 Del cor fidando al nemico la chiave;
 Et far i sensi a la ragione scorte:
- V** n cibo amaro, *et* sostegno aspro *et* graue
 Vn digiun dolce, *et* peso molle *et* leue;
 Vn gioir duro, *et* tormentar foue:
- V** n dinanzi al suo foco esser di neue,
 Et tutto in fiamma andar sendo in disparte;
 Et pensar lungo, *et* parlar tronco *et* breue:
- V** n consumarsi dentro a parte a parte
 Mostrando altrui di for diletto *et* gioia;
 Et rider finto, *et* lacrimar senz' arte:
- V** n, perche mille uolte il di si moia,
 Non cercar altra sorte, *et* gir contento
 A la sua ferma *et* desperata noia

V n cacciar uigri a passo inferno & lento:
 Et dar senti a larena, & pur col mare
 Prati rigar, & nutrir fiori al uento:
L e guerre spesse hauer, le paci rare;
 La vittoria dubbiosa, e'l perder certo;
 La libertate a uil, le prigion care;
L intrar precipitoso, & lascir erto;
 Pigro il patti seruar, pronto il fallire;
 Di poco mel molto assentio coperto;
 E'n altrui uiuo in se stesso morire.

Q anto alma è piu gentile
 Donna d'amor. & tanto raccoglie
 Piu lietamente, honesto seruo humile.
P erche fel Tosco, che di Laura scrisse,
 Ven reuerente a far con uoi soggiorno;
 Dolce si proue piu, che non prouo io.
F orse leggendo come sempre e uisse
 Piu fermo in amar lei di giorno in giorno,
 Direte, bene è tale il fedel mio.
B esso pensiero o uile
 Non scorderete in lui; ma tante uoglie
 Sparse in leggiadra & honorato stile.

B iiii

S i come sola scalda la gran luce,
Et ueste'l mondo; e sola in lui risplende
Cosi nel pensier mio sola riluce
Madonna; e sol di se torna e raccende.

E t qual il uelo, che la notte stende,
Phebo ripiega; e sero il di conduce
Tal ella i mali, che la uita adduce,
Sgombrando al cor con ogni ben si rende.

T anta gratia del ciel chi uede altroue?
Riuolgete Scrittor famosi e saggi
Tutte in lodar costei le uostre proue.

M a tu, che uibri si felice raggi
Mio bel Pianeta, bonor di chi ti moue,
Non torre a lalma i tuoi dolci uiaaggi.

L' alta cagion, che da principio diede
A le cose create ordine e stato,
Dispose ch'io u' amassi; e dielmi in fato,
Per far di se col mondo essempio e fede.

C he si come uirtu da lei procede,
Chel tempra e regge; e come e sol beato,
A cui per gratia il contemplarla e dato;
Et essa e dogni affanno ampia merced:

C osti'l sostegno mio da noi ne uene
Od in atti cortesi, od in parole;
Et sel felice son, quand'io ui miro;

N e maggior guiderdon de le mie pene
Posso hauer di noi stessa: ond'io mi giro
Pur sempre a uoi, come belitropio al sole.

V erdeggia a l' Appennin la fronte e'l petto
D'odorate felici Arabe fronde:
Corra latte il Metauro; e le sue sponde
Copra smeraldo, e rena d'oro il letto.

A l desiato nouo parto eletto
De la lor donna, a cui foran feconde
Quante prime fur mai, la terra e' londe
Si mostrin nel piu uago e' lieto aspetto.

T accian per laere i uenti; e' caldo o gelo,
Come pria, no'l distempre; e' tutti ilumi,
Che portan pace a noi, raccende il cielo.

A lti pensieri, care boneste uoglie,
Leggiadre arti, cortesi e' bei costumi
Riuesta il mondo; e' mai non se ne spoglie.

O ben nato e' felice, o primo frutto
De le due nostre al ciel si care piante;
O uerza, al cui fiorir lo pere fonte
Terrenno il mondo e' l nostro secol tutto;

Q ueta lantica tema, e' l pianto asciutto
N'hai tu nascendo per molt'anni auante:
Poi, quando gia potrai fermar le piante,
Quel, c'hor non piace, sara spento in tutto.

M ira le genti strane e' la raccolta
Turba de tuoi, ch'a proua honor ti fanno;
Et del gran padre tuo le lode ascolta

C he per tornar Italia in libertate
Sostien ne larme grane e' lungo affanno
Pien d'un leggiadro idegno e' di pietate.

Donne, c'hauete in man lalto gouërno
Del colle di Parnaso & de le ualli,
Che co lor puri & liquidi cristalli
Riga Hippocrene e'l bel Permessò eterno
Se mai non tolga a uoi state ne uerno
Poter guidar cari amorosi balli;
Scriuete questo in si duri metalli;
Che la uecchiezza e'l t'èpo habbiano a scèrno
Nel mille cinquecento & diece hauea
Portato a morte il uentesimo giorno
Phebo, & de laltro di lalba surgea:
Quando al signor de luniuerso piacque
Far di si caro pegno il mondo adorno;
Et lalto Federigo a noi rinacque.

Se dal piu scaltro accorger de le genti
Portar celato lamicroso ardore
In parte non rileua il tristo core;
Ne scema un sol di mille miei tormenti:
Sapess'io almen con si pietosi accenti
Q uel, che dentro si chiude, aprir difore;
Ch'un di uedessi in uoinouo colore
Coprir le guancie al suon de miei lamenti.

Ma si m'abbaglia il uostro altero lume;
Ch' inanzi a uoi non so formar parola;
Et sto, qual huom di spirto ignudo & casso.

Parlo poi meco, & grido, & largo fiume
Verse per gli occhi in qualche parte sola;
Et dolor, che deuria romper un sasso.

L asso me, ch' adun tempo et taccho et grido;
 Et temo et spero, et mi rallegro et doglio;
 Me stesso ad un signor dono et ritoglio;
 De miei danni egualmente piango et rido.

V olo senz'ale; et la mia scorta guido:
 Non ho uenti contrari; et rompo in scogli
 Nemico d'humilta non amo orgoglio;
 Ne d'altrui ne di me molto mi fido.

C erco fermar il sole, arder la neye;
 Et bramol libertate, et corro al giogo;
 Di for mi copro, et son dentro percosso.

C aggio, quand'io non ho chi mi rileue:
 Q uando non gioua, le mie doglie sfogo;
 Et per piu non poter fo quant'io posso.

L asso ch'io piango; e'l mio gran duol non moue
 Tanto presente mal, quanto futuro:
 Che sel tuo calle Amor e cosi duro;
 Che sia di me, che non so gir altroue?

P oi che non ualse a le tue fiamme none
 Il ghiaccio, ond'io credea uiver sicuro;
 Sel mio debile stato ben mistro,
 Certo i cadro ne le seconde proue:

C he son si stanco; et tu piu forte giungie
 Ond' assai temo di lasciar tra uia
 Q uesta anchor verde et gia laeera scorza.

S ostien molta uirtu noiosa et ria
 Stella talbor: ma frale et uinta forza
 Non po' grave martir portar dalungi.

C antai un tempo: *et* se fu dolce il canto;
 Questo mi tacero, *cb* altri il sentiu.
 Hor è ben giunto ogni mia festa ariua,
 Et ogni mio piacer riuolto in pianto.
O fortunato, *cbi* raffrena in tanto
 Il suo desio, *che* riposato uiua.
 Di riposo, *di* pace il mio mi priua;
 Così ua, *cb'* in altrui pon fede tanto:
M isero; *che* speraua esser in uia
 Per dar amando assai felice essemplio
 A mille, *che* uenisser dopo noi.
H or non lo spero: *et* quanto è graue *et* empio
 Il mio dolor; *sap*rallo il mondo *et* uoi
 Di pietate *et* d'amor nemica *et* mis.

C orrete fiumi a le vostre alte fontin
 Onde al soffiâr de uenti bor ui fermate
 Abeti *et* faggi il mar profondo amate
 Humidi pesci *et* uoi glialpestri monti.
N e si porti dipinto ne le fronti
 Stato pensieri *et* uoglie innamorate
 Ardendo'l uerno agbiacci homai la state
 E'l sol la oltre, *ond'* alzo, *chini* *et* smonti.
C osa non uada piu come solea:
 Poi che quel nodo è sciolto, *ond'* io fui preso;
Ck' altro che morte sciogliè non deuea.
D olce mio stato *cbi* mi t'ha conteso:
 Com'esser puo quel, *cb* esser non potest
 Abi mondo tristo: *et* so *cb'* io sono inteso.

- H** or, c'bo le mie fatiche tante & glianni
 Spesi in seruir madonna, & lei perduto
 Senza mia colpa; & non m'hanno potuto
 Leuar di uita gliamorosi affanni:
- P** erche promessa tua piu non m'inganni
 Mondo ingrato & fallace, io ti rifiuto,
 Pentito assai d'hauerti unqua creduto,
 De tuoi guadagni satio & de tuoi danni
- C** he poi che di quel ben son priuo & casso,
 Che sol uolli & pregiati piu che me stesso;
 Ognialtro bene in te dispregio et lasso.
- C** o'l monte et col suo bosco ombroso et spesso
 Celera Catria questo corpo lasso,
 In fin ch'uscir di lui mi sia concesso.
- S** olingo augetlo se piangendo uai
 La tua perdita dolce compagnia;
 Meco ne uen; che piango ancho la mia
 Inseme potrem far i nostri lai.
- M** a tu la tua forse hoggi trouerai:
 Lo la mia quando: et tu pur tuttauia
 Ti stai nel uerde i' suggo indi, oue sia
 Chi mi conforte ad altro, ch'a trar guai.
- P** rimo in tutto son io d'ogni mio bene;
 Et nudo et graue et solo et peregrino
 Vo misurando i campi et le mie pene:
- G** liocchi bagnati porto, e'l uiso chino,
 E'l cor in doglia, et l'anima for di spene:
 Ne d'hauer certo men fero destino.

Dura strada a fornir bebbi dmanzi,
Quando da prima in uoi le luci aperse
Tanti sol una uista & si diuersi
Et si graui martir uien che m'auanzi.

Vissi quel di; per piu non uiuer, anzi
Per morir ciascun giorno: & gliocchi ferse
Duo fonti: & s'io dettai rime ne uersi;
Tristi, non lieti fur, com'eran dianzi.

Niega un parlar, un atto dolce humile;
Et corre al uelo si, come a siepe angue,
Per orgoglio talhor donna gentile.

Mirar sempre a diletto alma, che langue;
Nulla giamai gradir seruo non uile;
Questo è le mani hauee tinte di sangue.

O; per cui tante in uan lacrime e'nchiostro,
Tanti al uento sospiri & lode spargo;
Non ch' Apollo mi sia cortese & largo
Di quel, onde s'eterni il nome uostro:

Ma dico; che non oro, o gemme, od ostro
Fer con Pari & con Troia la donna d'Argo,
Ne con Ioue & Iunone & gliocchi d'Argo
Io famosa passar al secol nostro.

Et se merce de lor fidi scrittori
Luna sen us col pregio di beltade;
L'altra hebbe la sul Nilo altari & tempia

Voi perche no alcun segno di pietade
Darmi talhor ch'io uinca il duro scempio;
Et questa penna, come puo, m'honorii

16

S e uoi ch'io torni sotto fascio antico
Che tu legasti Amor forza disciolse;
Et sparso in parte un desir poi raccolse
Piu di costantia che di pace amico;
R endimi il ricco sguardo, onde mendico
Fui gran tempo; & qual pria uer me si uolse
Madonna, e'l mio cor timido raccolse
In grembo al suo pensier saggio & pudico;
M irando a la sua fede ferma & pura,
A la mia graue & trauagliata sorte,
Dilor certa & pietosa hor ne raccoglie,
M a non la cange poi chiara od oscura
Vista del ciel: che in sofferrir gran doglia
Non sarei piu Signor, come gia forte.

C on la ragion nel suo bel uero inuolta
Lardito mio uoler combatte spesso
Di speme armato: & muouono con esso
Falsi pensieri a larga schiera & folta.
I uise la uittoria erra tal uolta
Ne primi assalti, & non si ferma expresso
Han per lo piu le pugne un fine stesso;
Che la miglior si torna in fuga uolta.
A lhor senza sospetto il uano & folle
Di me triompha a pieno arbitrio; & parte
S'auanza in far le sue brame contente.
M a tosto il cor doglioso e'l petto molle
Gli mostran, quant'è il peggio assai scouente
Di quel, che piace, hauer alcuna parte.

Questo infiammato & sospirato core
Di duol trabocca: & gliocchi ognihor piu desti
Sono al pianger: & l'alma i piu molesti
Messi introduce, & scaccia i lieti fore.

Antiphonte, che orando alto dolore
Nei turbati sedar gia prometteffi;
Vedendo hora la mia pena ben diresti
Che l'arte tua di lei fosse minore.

Ma tu sanau i quei, c'hauean desire
Di lor salute; & molte affluite menti
Forse quietò la tua leggiadra lingua:

Io son del mio mal uago; & del morire
Sarei: se non ch'io temo a miei tormenti
Apporti fine, e'l graue incendio extingua.

Speme; che gliocchi nostri ueli & fasce,
Sfreni & sferzi le uoglie & l'ardimento,
Cote d'amor, di cure & di tormento
Ministra, che quietar mai non ne lasci;

Perche nel fondo del mio cor rinascei,
S'io te n'ho suelta: & poi ch'io mi ripento
D'hauer a te creduto, e'l mio mal sento;
Perche di tue promesse anchor mi pasci?

Vattene a i lieti & fortunati amanti:
Et lor lusinga: a lor porgi conforto;
S'ban qualche dolci noie & dolci pianti.

Meco, & ben ha di cio madonna il torto,
Le lagrime son tali e i dolor tanti;
Ch'al piu misero & tristo inuidia porto.

Ben

- B** en ho da maledir l'empio signore,
 Che d'ogni mio pensier ui fece obietto;
 Et quante uoci in procurarui honore
 M'uscir da indi in qua giamai del petto;
 Ei passi sparsi uoi seguendo, & lhore
 Spese a uostr'uso piu che mio diletto;
 E'l laccio, ond'io fui stretto,
 Quando'l ciel non potea d'altro legarme:
 Poi che di tanta & cosi lunga fede
 Ogni hor piu graue oltraggio è la mercede.
- A** hi quanto auen di quello onde si dice;
 Chi solca in lito, perde l'opra e'l tempo.
 Ogni frutto si trabe da la radice:
 Ma non aprono i fior tutti ad un tempo.
 Gia fu, ch'io m'hebbi caro, & gir felice
 Sperai solo per uoi tutto'l mio tempo:
 Ne giamai si per tempo
 A ripensar di uoi seppi destarme;
 Ne Phebo i suoi destrier si lento mosse;
 Chel giorno al desir mio corto non fosse.
- H** or ueggo, & dirol chiaro in ciascun luoco,
 Oro non ogni cosa è, che risplende.
 Vn parlar finto, un guardo, un riso, un gioco,
 Spesso senz'altro molti cori accende.
 Mal fa: chi tra duo parte honesto foco;
 Et me del uezzo suo nota & riprende:
 Et chi lamico offende
 Coprendo se con l'altrui scudo & arme:

Et chi per inalar falso & proteruo
Mette al fondo cortese & leal seruo.

A lcuu è, che de suoi piu colti campi
Non miete altro che prumi, assenzo, & tofco,
Et gente armata, onde a gran pena scampi:
Altri si perde in raro & picciol bosco:
Ad altrui ven, che d'ogni tempo auampia
Et altri ha sempre il ciel turbato & fosco.
Non sia del tutto losco;

Chi d'esser Argo a diuederuol dar me.
Ma si conosce non prouato amico.
Et mal si cura morbo interno antico.

M a sia, che puo: dopo'l gelo ritorna
La rondinetta; e i brieui di sen' uanno.
In ogni selua egualmente soggiorna
Liberò augello: & tal par graue danno;
Che poi via maggiormente a pro ne torna.
È gran parte di gioia uscir d'affanno.
Piu, che dorato scanno,
Puo la stanchezza un bel cesso leuarme:
Ne di diletto i poggi & la verd' ombra
Men che logge & teatro il cor m'ingombra.

P oi chel suon tace, e tolto a gran vergogna
Per breue spatio anchora esser in danza.
Hebbi gia per ben dire agra rampogna:
Hor altri in mal oprar se stesso auanza.
Odesi di lontano alta sampogna:
Et nulla teme, chi non ha speranza.

Fuggir è buona vsanza;
 S'huom non è mago, o non fa il forte carme;
 Fera, cb' a rimirar dolce e soane
 Lo spirito e'l dente ha venenoso e graue.

D i nessun danno mio molto mi doglio.
 Godo la buona sorte: e se la ria
 M' assale; i desir miei sparsi raccoglio;
 Et me riconro a la virtute mia.
 Ne vostra pace piu, ne vostro orgoglio
 D al suo dritto camin l'alma desuia.
 Cbi uole, in mar si stia;
 E' legno suo di speme non disarme:
 Ch'io del mal posto tempo e studio accorto
 Fuggo da l'onde ingrate, e prendo il porto.

O Rossignuol; che'n queste verdi fronde
 Soural fugace rio fermar ti suoli;
 Et forse a qualche noia hora t' inuoli
 Dolce cantando al suon de le rocche onde;
 Alterna teco in note alte e profonde
 La tua compagna; e par, che ti consoli:
 A me; perchio mi strugga, e pianto e duoli
 Versi ad ognihor, nessun giamai risponde:
 Ne per mio danno si sospira o geme:
 Et te s' un dolor preme;
 Po ristorar un altro piacer uiuos
 Ma io d'ogni mio ben son casso e priuo.

C esso & primo sc̄n io d'ogni mio bene;
Che sel porto lo mio auaro destino;
Et come uedi, nudo & peregrino
Vo misurando i poggi & le mie pene.
Ben sai, che poche dolci bore serene
Vedute ho ne lo scuro aspro camino
Del uiuer mio: di cui fosse uicino
Il fin; che per mio mal unqua non uene;
Et mi riferua a tenebre piu noue,
Ma se picta ti moue;

Vola tu la, doue questo si uole;
Et sciogli la tua lingua in tai parole.

A pie de l'alpi, che parton Lamagna
Dal capo, ch'ad Antenor non dispiacque;
Con le fere & con gli arbori & con lacque
Ad alta uoce un buom d'amor si lagna.
Dolor lo ciba; & di lacrime bagna
L'herba & le pioggie; & da che pria li piacque
Pensier di uoi, quanto mai disse o tacque,
Va rimembrando: e'n tanto ogni campagna
Empie di gridi, u pur chel pie lo portè:
Et sol desio di morte
Mostrane gli occhi; e'n bocca ha'l uostro nome,
Giouene anchor al uolto & a le chiome.

C he parli o suenturato?
A cui ragioni? a che costi ti sfaci?
Et perche non piu tosto piagni & taci?

C he gionà saettar un, che si more,
O niquitoso & dispietato arcerot
Di questa impresa homai, poi chio ne pero,
A te non po uenir piu largo honore.
Tu m'hai piagato il core
Amor ferendo in guisa a parte a parte;
Che loco a noua piaga non po darte,
Ne di tuo stral sentir fresco dolore.
Che uoi tu piu da me: ripon giu larmer
Vedi chio moro: homai che puoi tu far me?

S e deste a la mia lingua tanta fede
Madonna; quanta al cor doglia & martiri:
Non giran tutti al uento i miei sospiri;
Ne sempre indarno chiederei mercede.

M a'l uostro duro orgoglio; che non crede
Al mio mal, perch'io parli anchora & spiri;
Cagion sara, ch'i miei briuei desiri
Finisca morte; che gia m'ode & uede.

E t io ne prego lei, & chi mi strinse
Nel forte nodo alhor, che prima in noi
Vn sol piacer ben mille ragion uinse.

C he potra sempre il mondo dir di uoi;
Questa fera & crudele a morte spinse.
Vn, che lamo uia piu che gliocchi suoi.

C iii

R ime leggiadre, che nouellamente
 Portaste nel mio cor dolce veneno;
 Et tu stil d'harmonia di gratia pieno,
C om' ella, che ti fa, puro & lucente,
 Vedete quanto homai veracemente
 Lardor mio cresce, & la ragion ven meno;
 Et se nel volto nol dimostro a pieno;
 Dentro è'l mio mal piu che di fuor possente.
S allo amor, chio vorrei ben farui honore:
 Ch'ei me ne sprona, & si deuea per certo
 Lasso ma che po far un, che si more ?
E tal sentier da se grauo se & erto
 A dir di uoi: hor fammi il gran dolore
 Dognialtro schiuo, & di me stesso incerto.

C olei, che guerra a miei pensieri indice,
 Et io pur pace & null' altro le cheggio;
 Rinforzando la speme, ond'io vagheggio,
 Dolce mia vaga angelica beatrice,
H or in forma di Cigno, hor di Phenice;
 S'io parlo scriuo penso vado o seggio;
M'è sempre inanzi; & lei si bella veggio,
 Che piacer d'altra vista non m'allice.
P er la via, chel gran Thosco amando corse,
 Dice non ir: che'n darno boggi si brama
 Lauena, che del suo bel lauro forse.
Ma chi poria tacer, quand'altri il chiama
 Si dolcemente: Amor mi spinse & torse,
 Duro, se punge; & duro, se richiama.

S è ne monti Riphei sempre non piove;
 Ne ciascun giorno e'l mar Egeo turbato;
 Ne l'Hebro, o l'Istro, o la Tana gelato;
 Ne sferza i fuggi ognihor Borea & commoue;
V oi perche pur mai sempre di piu noue
 Lacrime hauete il bel volto bagnato;
 Ne parte o torna sol, che lostinato
 Pianto con voi non lasci & non ritroue;
I l signor, che piangete, & morte ha tolto;
 Ride del mondo; & dice, hor di me uine
 Il meglio e'l piu, che dianzi era sepolto.
M a tu di pace a che per me ti priue
 O mia fedel; che'n pace alta raccolto
 Godo fra l'alme benedette & diue.

C' erto ben mi pos'io dir pago homai
 Dogni tuo oltraggio Amor; & s' a col parte
 Distretto'l verso, o le prose consparte
 Ho pur talhora; hor me ne pento assai.
C he le note, onde tu ricco mi fai,
 Di quella, che dal vulgo mi diparte,
 Anchor mai non veduta, & scorge in parte;
 Oue tu scorto pochio nessun hai;
S on tal; che pace a mille amanti offesi
 Pon dar, & di mill'alme scacciar fora
 Desir vili, e' ngombrar dalti & cortesi.
P ensar quinci si puo, qual sia quell' hora;
 Chio vedro glocchi, e' hor mi son contesi;
 Et la voce y diro, che Brescia honora.

C iiii

- O d'ogni mio pensier ultimo segno
 Vergine ueramente unica & sola;
 Di cui piu caro & pretioso pegno
 Amor non ha, quanto saetta & uola;
 Di quella chiara fronte; che m' inuola
 Gia pur pensando, e'n parte e' l mio sostegno;
 Di quel bel ragionar pien dalto ingegno;
 Vedro mai raggio, udiro mai parola:
 Quando hebbe piu tal mostro humana uita:
 Bellezze non uedute arder un core,
 E' mpiagarlo harmonia non ancho udit?
 Lasso non soma poi chel face amore;
 La'nd' ihò gia l'alma accesa, onde ferita;
 Ponga pietà, quanto hal ciel posto honore.

Qual merauiglia, se repente forse
 Del uulgar nostro in te si largo fonte
 Strozza mio caro: a cui del Latin forse
 Vena par non bagnaua il sacro monte?
 Si rara donna in uita al cor ti corse
 Per trarne fuor rime leggiadre & pronte;
 Che poria de le neuu accender foco,
 Et di Stige uersar: diletto & gioco.

- L** ieta & chiusa contrada; on'io m'Inuolo
 Al uulgo, & meco uino, et meco albergo;
 Chi mi l'inuidia hor, ch'i Gemelli a tergo
 Lasciando scaldà phebo il nostro polo;
- R** ade uolte in te sento ira ne duolo:
 Ne gliocchi al ciel si spesso & le uoglie ergo;
 Ne tante carte altroue aduno & uergo,
 Per leuarmi talhor, s'io posso, a uolo.
- Q** uanto sia dolce un solitario stato,
 Tu m' insegnasti; & quanto hauer la mente
 Di cure scarca, & di sospetti sgombra.
- O** cara selua & fumaticello amato
 Cangiar potess'io il mar e'l lito ardente
 Con le uostre fredd'acque & la uerd'ombra.
- H** or hai de la sua gloria scosso amore
 O morte acerba hor de le donne hai spento
 L'alto sol di uirtute & d'ornamento,
 Et noi riuolti in tenebroso horrore.
- D** eh perche si rapente ogni ualore,
 Ogni bellezà insieme hai sparso al uento;
 Ben potei tu de laltre ancider cento;
 Et lei non torre a piu maturo honore.
- F** ornito bai bella Donna il tuo uiaggio;
 Et torni al ciel con giouenettopiede,
 Lasciando in terra la tua spoglia uerde;
- B** en si puo dir homai, che poca fede
 Ne serua il mondo; & come strale o raggio,
 A pena spunta un ben, che si disperde.

Quando forse per dar loco a le stelle,
Il sol si parte, e'l nostro cielo imbruna
Spargendosi di lor, ch' ad vna ad vna
A diece a cento escon fuor chiare e belle;

Io penso e parlo meco, in qual di quelle
Hora splende colei; cui par alcuna
Non fu mai sottol cerchio de la luna
Benche di Laura il mondo assai fauullet

In questa piango: e poi ch' al mio riposo
Torno piu largo fiume gliocchi miei,
Et limagine sua lalmariempie

Trista: laqual mirando fiso in lei
Le dice quel, chio poi ridir non oso:
O notti amare; o Parche ingiuste e empie.

Tosto che la bell'alba solo e mesto
Titon lasciando a noi conduce il giorno;
Et chio mi sueglio e rimirando in torno
Non veggol sol, che sol tenermi desto:

Didolor e di panni mi riuesto:
Et sospirando il bel dolce soggiorno,
Cbel ciel m'ha tolto, a lacrimar ritorno
La luce ingrata, e'l viuer m'è molesto.

Talhor vengo a glinchiostri; e parte noto
Le mie sventure: ma'l piu celo e serbo
Nel cor: che nullo stile è, che le spieghi.

Talhor pien d'ira e di speranza voto
Chiamo, che del mortal mi scinga e sleglia
O giorni tenebrofi, o fato acerbo.

- N** è tigre se vedendo orbata sola
 Corre si leua dietro al caro pegno;
 Ne d'arco stral va si veloce al segno;
 Come la nostra uita al suo fin vola.
- M** apoi Gasparro mio, che pur s' inuola
 Talhora morte un pellegrino ingegno;
 Fate sia contra lei vostro ritegno
 Quel, ch' amor u' insegno ne la sua schola;
- S** piegando in rime noue antico foco,
 E i doni di colei celesti & rari;
 Che tempro con piacer le vostre doglie;
- T** al; che poi sempre ogni habitato loco
 Parli dambo duo voi; ne gli anni auari
 Se ne portin giamai piu, che le spoglie.
- A** lma se stata fossi a pieno accorta,
 Quando cademmo a lamorosa impresa;
 Non ti saresti cosi tosto resa;
 A quei beglioccbie & crudi, che t'han morta
- I** o fui dal nouo & gran diletto scorta,
 Et da la luce inusitata offesa;
 Ma non erano gia la tua difesa
 Sospiri, & guancia sbizzottita & smorta.
- A** ltro non si potea, fuor che piangendo
 Chieder merce: questo fec' io dopoi
 Sempre ne men pero languisco & ardo.
- G** ir deueni lontan da i guerrier tuoi
 Stolto & non sufferir piu duno sguardo
 Cbe non si vince amor, se non fuggendo.

Cola mentre uoi sete in fresca parte
 La doue il chiaro & gran Benaco stagna;
 Qui dentro m' arde, & spesso di fuor bagna
 Amor, che mai da me non si di parte:
Et la mia donna, ch' ogni studio & arte
 Ha di natura in se, si mi scompagna
 D' ogni altro obietto; che talbor si lagna
 Del sonno il cor, che sol da se la parte.
Cosi conuien ch' io pensi & parli & scriua
 Quel, ch' un bel uiso adbor adbor m' infegna;
 E'n foco e'n pianto, & com' ei uol mi uina.
Perche ueggiate in me, si come auegna
 Di quel, che Roma ne theatri udiua,
 Che ragion & consiglio amor non degna.

Poi chel uostr' alto ingeno, & quel celeste
 Ragionar & tacer pudico & saggio
 Da far cortese un huom fero & seluaggio,
 E illeggiadri atti, & laccoglienze honeste,
Vi rendono tanto spatio sopra queste
 Forme humane eccellenti; chio non haggio
 Stile da colorir ben picciol raggio
 De le uirtuti al uostro animo prester
Se ui s' arroge il corpo, oue beluade
 Poser, quanta pon dar benigne stelle;
 Con quali rime assai potro lodarui
Ode le merauiglie a nostra etade
 La maggior di gran lunga, in honorarui
 Si staneberian le tre lingue piu belle.

S e'n dir la nostra angelica bellezza;
 Neue, or, perle, rubin, due stelle, un sole;
 Subietto abonda et mancano parole,
 A chi sua fama et ueritate apprezza:
Q uai uerfi agguaglieran lalta dolcezza;
 Ch'ogni auaro intelletto appagar sole
 Di chi u' ascolta; et laltre tante et sole
 Parti de lalma et sua santa ricchezza:
C obi; che nacque in su la riuu d' Arno,
 Et fece a Laura honor con la sua penna;
 Direbbe a se, tu qui giugner non poi.
P erche se questo stile solo accenna;
 Non compie lopera, et s'affatica in darno.
 Il mio diffetto uien Donna da uoi.

G ioia m'abonda al cor tanta si pura,
 Tosto che la mia donna scorgo et miro;
 Ch'in un momento ad ogne aspro martirio;
 In ch'ei giacesse, lo ritoglie et fura:
 Et s'io potesse un di per mia uentura
 Queste due luci desiose in lei
 Fermar, quant'io uorrei;
 Su nel ciel non è spirto si beato,
 Con ch'io cangiassi il mio felice stato,
D a laltra parte un suo ben leue sdegno
 Di si duri pensier mi copre e' ngombra;
 Che se durasse, poca polue et ombra

Faria di me; ne poria humano ingegno
Trouar al viuer mio scampo o ritegno;
Et sel trouasse; non si proua e' sente
Pena giu nel dolente

Cerchio di stige e'n quello eterno foco;
Che posta col mio mal non fosse un gioco.

Ne sia per tutto cio; che quella voglia,
Che con si forte laccio il cor distrinse
Quando primieramente amor lo vinse,
Rallenti il nodo suo, non pur discioglia;
Mentre in pie si terra questa mia spoglia;
Che la radice, ondel mio dolor nasce,
In guisa nutre e' pasce

Lanima; che di lui mai non mi pentos
Anzi son di languir sempre contento.

Canzon e' vo ben dir cotanto auanti;
Fra tutti i lieti amanti
Quanto dolce in mill'anni amor comparté,
Del mio amaro non val la minor parte.

A quei sembianze amor maddonna agguaglia;
Diro senza mentire;
Pur ch'altri non s'adire,
O'n mercede appo lei questo mi vaglia.
Vn fasso è forte si, che non s'intaglia;
Altro per sua natura
Empie, e' giamai non satia occhio, chel miri.

*Così contenti lascia i miei desiri,
 Satij non già, di quella pietra dura,
 Che d'ogni oltraggio human viue sicura,
 La dolce vista angelica beatrice
 De la mia vita & dogni ben radice.*

L a douel sol piu tardo a noi s' a'ombra,
 Vn uento si diparte;
 Lo qual in ogni parte
 I boschi al suo spirar di fronde ingombra;
 Che la fredda stagion da i rami sgombra.
 Così de lo mio core,
 Ch'è selua di pensieri ombrosa & folta,
 Quand' ogni pace ogni dolcezza è tolta;
 Pero che sempre non consente amore
 Ch'un huom per ben seruir mieta dolore;
 Del suo dolce parlarlo spirito & laura
 Subitamente ogni mio mal restaura.

N asce bella souente in ciascun loco
 Vna pianta gentile;
 Che per antico stile
 Sempre si volge in uer leterno foco.
 Hor poi che mia ventura a poco apoco
 Tanto inançi mi chiama;
 Faro, quasi fanciul, che teme & vole.
 Come quel uerde si riuolge al sole,
 Et lui sol cercar, & reuerisce, & ama;
 S'io potessi adimpir antica brama,
 Similmente & io sempre amaria
 L'alto splendor, la dolce fiamma mia.

P brisio; che già da questa gente e quella
Passando uago, e fama in ciascun lato
Mercando, hai poco men cerco e girato
Quanto riscalda la diurna stella:

E t hor per render l'alma pura e bella
Al ciel quando'l tuo di ti sia segnato,
Nel tuo anchor uerde e piu felice stato
Ti chiudi in sacra e solitaria cella:

E letto ben hai tu la miglior parte,
Che non ti si torra: fossi anch'io a tale;
Ne mi chiudesse empia uaghezza i passi:

C ontra la qual poi ch'altro non mi uale,
Pregar signor per me tu, che mi lasci
Senza te graue e sconsolata parte.

S e la via da curar gli infermi hai mostro
Al mondo, che giace a pien d'alto errore,
Tu phebo albor, quando'l secol migliore
Lasciò le genti al duro uiuer nostro:

A l buon Lombardo: il cui lodato inchiostro
Rende al moderno stil l'antico honore;
Soccorri: che già presso a l'ultim' hore
Vede la mesta ripa e'l nero chiostro.

S i dira poi sanato ad hora ad hora,
Come Delo fermasti uagha, e come
Phiton morio merce del tuo forte arco:

E tutto quel, perche de le tue chiome
E' l'arbor sempre uerde amico incarco,
Spieghera in uersi, e loderà il tuo anchora

Ben

- B** en deuria farui honor deterno effempio
 Napoli vostra; e'n mezzo al suo bel monte
 Scolpirui in lieta e coronata fronte
 Gir triumphando, e dar i voti al tempio:
- P** oi che lbauete a glorioso e empio
 Stuolo ritolta, e paregiate lonte;
 Hor c'hauea piu la voglia e le man pronte
 A far d'Italia tutta acerbo scempio.
- T** orcestel voi Signor dal corso ardito;
 Et foste tal, ch'anchora esser vorrebbe
 A por di qua da lalpe nostra il piede.
- L'** onda Tirrbena del suo sangue crebbe;
 Et di tronchi resto coperto il lito;
 Et gli augelli ne fer secure prede.

S e lo stil non s'accorda col desio,
 Che dhonorarui adhor adbor m'iuoglia;
 Ei pronto ardente, e quei freddo e restio:
 Non sia per cio Signor chi me ne toglia:
 Che non e questo suo difetto o mio.
 Mal gran splendor de la virtute vostra;
 Che piu m'abbaglia quanto piu la miro;
 Ouunqu'io vado; a gliocchi miei si mostra
 Tal, che d'ogni suo ardir lanima spoglia:
 Et col primo pensier un'altro giostra.
 Ond'io per tema indietro il passo giro;
 Et con la mia speranza ne sospiro.

D

- A** nima; che da bei stellanti chioftri.
 Cinta de raggi fi del vero amore
 Scendesti in terra, che fuor d'ogni errore
 Ten vai sicura de gli affetti nostri;
- C** on altre voci homai, con altri inchioftri
 Mouero piu scuenta a farti bonore;
 Poi che se giunta, oue fia'l tuo valore
 In altro pregio, che le perle & gli oftri.
- D** iro di lei, ch' a quella gelosia,
 Onde Roma miglior cadde, rassembra
 O vendetta di Dio chi te n' oblia?
- P** oi seguilo; che se ben ti rimembra
 D' Hercole & di la son; questa è la via
 Di gir al ciel ne le terrene membra.
- T** osto chel dolce sguardo amor m' impetra
 Forse per ch'io piu volentier sospiri;
 Parmel indi veder, che larco tiri
 Et spenda tutta in me la sua pharetra.
- M** a se madonna mai tanto si spetra,
 Che tinta di pieta ver me si giri;
 Signor mio caro alhor, pur chio la miri,
 Fame d'huom viuo una gelata pietra.
- P** oi com'io torni a la prima figura,
 Io no'l sento per me: fassel amore;
 Che come veltro mi sta sempre al fianco.
- M** al sangue accolto in se da la paura
 Si ritien dentro, & teme apparer fore.
 Pero son ia cosi pallido & bianco.

Gia vago, hor sou' ognialtro harrido calle;
 Poi chel bel viso, in cui volse mostrarsi:
 Quanto ben qui fra noi potea trovarsi,
 Luce ad altro paese, ete si tolle;

Dura quell'acqua, et questa selce molle
 Fia prima; obio non fenta al cor girarsi
 La memoria del di, quando alfi et arsi
 Nel bel soggiorno tuo, come'l ciel volle.

Por si puo ben nemica et dura sorte
 Fra noi talhora e'l nostro vital lume;
 Romper no a lalma il pensier viuo et forte;

Che spera, o tema, o goda, o si consume;
 Torna sempre a quel giorno: et le sue scorte
 Sono due stelle, e'l gran desio le piume.

Mostrommi entro a lo spatio dun bel volto
 Et sotto un ragionar cortese humile,
 Per farmi ognialtro caro esser a vile,
 Amor quanto po darne il ciel raccolto.

Da indi in qua con lalma al suo ben volto
 Lunge vicin gia per antico stile
 Scorgo i bei lumi, et odo quel gentile
 Spirito; et daltro giamai non mi cal molto.

Fortuna, che si spesso indi mi suia,
 Tolga a gliocchi a gliorecchi il proprio obietto,
 E'n parte le dolce et mie distempre:

Al cor non torra mai lalto diletto;
 Ch'ei proua di veder la donna mia,
 Ouunqu'io vado, et da scoltarla sempre.

D ii

Caro sguardo sereno, in cui s'infilla
Quanta non vide altroue huom mai bellezza
Parlar santo soave, onde dolcezza
Non usata fra noi deriusa et stilla
Solo di voi pensando si tranquilla
In me la tempestosa mente auerza
Mirarui, v dirui: et cio piu ch'altro apprezzza
Lodando amor, che col suo strale aprilla.
Amor la punse, et poi scolpio la dorna
Fronte e i begliocchi, et scrisse le parole
Dentro nel cor via piu che'n petra salde:
Perch'ella, come auget, eb' a parte vole,
Ond' ha suo cibo, a lor sempre ritorna
Con lali de desio ueloci et calde.

Se non fosse il pensier, ch' a la mia donna
Per tanta via mi porta,
Si lunge non huarei la vita scorta.
Io miro adhor adhor nel suo bel viso,
Com'io le fossi presso:
Et ueggo lampeggiar quel dolce riso,
Che mi furo a me stesso:
Cio ne le lontananze, che si spesso
Fan la mia gioia corta,
A morte mi sottragge et riconforta.

N e men, doue chionada, odo & intendo
 Le sue sante parole:
 E'n tanto acqueto i mei tormenti; & prendo
 Vigor, si come sole
 Chiuso fioretto insul matin dal sole:
 Fida de l'alma scorta,
 Et freno al duol, ch'a morte mi trasporta.

A mor, mia voglia, e'l vostro altero sguardo;
 Ch' anchor non volse a me vista serena;
 Mi danno lasso ognihor si graue pena;
 Chio temo no'l soccorso giungat ardo.
A l foco de vostr'occhi, qual esca, ardo;
 A cui lingordo mio voler mi mena:
 Et se ragion alcun tempo lassfrena;
 Amor poi'l fa piu leue & piu gagliardo.
 Cofi mi struggo: & pur, s'io non m'inganno,
 Sete sol voi cagion, chio mi consume;
 Et mia voglia & amor lor dritto fanno;
C he potreste mutar lasspro costume
 De le luci ond'io vo per minor danno
 A morte; come al mar veloce fiume.

D iii

Quando'l mio sol, del qual invidia prende
 L'altro, che spesso si nasconde & fugge;
 Levando ogni ombra, chel mio bene adugge,
 Vago sereno a gliocchi miei risplende;
Si co suoi viui raggi il cor m'accende;
 Che dolcemente ei si consuma & strugge
 Et come stor, chel troppo caldo fugge,
 Potria mancar; che nulla nel difende:
Se non ch' al suo sparir m'agghiaccio; & poi
 Con vista d'huomo, che piagne sua ventura,
 Passo in una marmorea figura.
Medusa s'egli è uer, che tu di noi
 Faceui pietra, assai fosti men dura
 Di tal; che m'arde, strugge, agghiaccia, e'ndura.

O superba & crudele, o dibelle Re
 Et dogni don del ciel ricca & possente;
 Quando le chiome d'or caro & lucente
 Saranno argento, che si capre & sprete;
Et de la fronte a dar mi pene auete A
 Lauorio crosso, & le fauille spente;
 Et del sol de begliocchi vago ardente
 Scemate in voi l'honor & la dolcezza;
Et ne lo specchio mirarete un'altra:
 Direte sospirando, e' lassa quale
 Hoggi meco pensier; perche la dorna
Mia giouenezza anchor non hebbe tale;
 Con questa mente o'l sen fresco non torni
 Hor non son bella alhora non fui scaltra.

F elice Imperador; ch' auanzi gli anni
 Con la virtute, e' rendi a questi giorni
 L'antico honor di marte, e' n' pregio il torni,
 Et per noi riposar te stesso affanni;

P er cui spera saldar tanti suoi danni
 Roma, e' fra piu che mai lieti soggiorni
 Sentir anchor sette suoi colli adorni
 Di tuoi triumphi, e' l' mondo senza inganni

M ira' l' setentrion Signor gentile;
 Voce v' dirai, che' n' fin di la ti chiama,
 Per farti sopral ciel volando ir chiaro.

S i uedrem poi del nostro ferro uile
 Far secol doro, e' uiuer dolce e' caro:
 Questo sia nostro, tuo' l' pregio e' la fama.

S ogno; che dolcemente m' hai furato
 A morte, e' del mio mal posto in oblio;
 Da qual porta del ciel cortese e' pio
 Scendesti a rallegrar un dolorato?

Q ual angel hai la su di me spiato;
 Che si mouesti al gran bisogno mio!
 Scampo a lo stato faticoso e' rio
 Altro che' n' te non ho la sso trouato.

B eato se, ch' altrui beato fui:
 Se non ebu' usi troppo ale al dipartire;
 E' n' poca bora mi toi quel, che mi dai.

A lmen ritorna: e' gia chel camin sai,
 Fammi talhor di quel piacer sentire;
 Che senza te non spero sentir mai.

D iiii

S el viuer men che pria m'è duro & vile;
 Ne piu d'amor mi pento esser soggetto;
 Ne son di duol, com'io solea, ricetto;
 Tutto questo è tuo don Sogno gentile.
M adonna piu che mai tranquilla humile
 Con tai parole, e'n si cortese affetto
 Mi si mostraua, & tanto altro diletto;
 Ch'asseguir no'l poria lingua ne stile.
P er che, dicea, la tua vita consume?
 Perche pur del signor nostro ti lagni?
 Frena i lamenti homai, frena'l dolore:
E t piu cose altre: quandol nouo lume
 Del giorno sparse i miei dolci guadagni
 Aperti gliocchi & trauato il core.

G iaceami stanco, e'l fin de la mia vita.
 Venia, ne potea molto esser lontano.
 Quando pietosa in atto humile & piano
 Madonna apparue a l'alma, & diemmi dita.
N on fu si cara voce vnquanco v dita,
 Ne tocca, dicen'io, si bella mano;
 Quant'hor da me; ne per soslegno humano
 Tanta dolcezza in cor graue sentita.
E t gia ne gliocchi miei ferua al giorno
 Nemico de gli amanti; & la mia speme
 Pare a qual sol v elarsi, che s'adombre.
G iosene appresso il sonno & ella insieme
 Co miei diletti & con la notte intorno
 Quasi nebbia spari, chel vento sgombre.

A *Ima cortese; che dal mondo errante*
Partendo ne la tua piu verde etade
Hai me lasciato eternamente in doglia;
Da le sempre beate alme contrade,
 Ou' hor dimori cara a quello amante,
 Che piu temer non puoi, che ti si toglia,
 Risguarda in terra; & mira, u la tua spoglia
 Chiude un bel sasso; & me, chel marmo asciutto
 Vedrai bagnar te richiamando, ascolta.
 Pero che chiusa & tolta
 Lalta pura dolcezza, & rotto in tutto
 Fu' l piu fido sostegno al viuer mio
 Frate quel di, che te n' andasti auolo:
 Da in di in qua ne lieto ne sicuro
 Non hebbi un giorno mai, ne d' hauer curo:
 Anzi mi pento esser rimasto solo:
 Che son venuto senza te in oblio
 Di me medesimo; & per te solo er' io
 Caro a me stesso: hor teco ogni mia gioia
 E' spenta; & non so gia, perch' i e non moia.

R *aro pungente stral di ria fortuna*
Fe si profonda & si mortal ferita;
Quanto questo, ondel ciel volle piagarme,
Rimedio alcun da rallegrar la vita
 Non chiude tutto'l cerchio de la luna;
 Che del mio duol bastasse a consolarme,
 Si come non potea graue appressarme
 Albor, chio partia teco i miei pensieri
 Tutti, & tu meco i tuoi si dolcemente.

Così non ho dolente
A questo tempo, in che mi fide o spero,
Ch' un sol piacer m' apporte in tanti affanni.
E non si uide mai perduta nave
Fra duri scogli a mezza notte il uerno
Spinta dal uento errar senza governo;
Che non sia la mia uita anchor più graue:
Et s' ella non si tronca a mezza glianni;
Forse auerra, perch' io pianga i miei danni
Più lunga mente, e stiano in mille carte
I miei lamenti e le tue lode sparte.

D inanzi a te partiva ira e tormento:
Come parte ombra a la parir del sole:
Quel mi tornaua in dolce ogni alto amaro
O per con laura de le tue parole
Sgombraui d' ogni nebbia in un momento
Lo cor, cui dopo te nulla fu caro
Ne mai uolli al suo scampo altro riparo,
Mentre hauer si poteo; che la tua fronte,
Et lamico fedel saggio consiglio.
Perso, bianco, e uermiglio
Color non mostro mai uetro, ne fonte
Così puro il suo uago herbofo fondo;
Com' io ne gliocchi tuoi leggeua expressa
Ogni mia uoglia sempre, ogni sospetto:
Così dolci sospiri, sì caro affetto
De le mie forme la tua guancia impressa
Portauì; anzi pur l'alma e' l' cor profondo.
Hor, quanto a me, non ha più un bene il mondo.

Et tutto quel di lui, che gioua & piace,
 Adun col tuo mortal sotterra giace.
Quasi stella del polo chiara & ferma
 Ne le fortune mie si graui, e'l porto
 Fosti de l'alma tra uagliata & stanca;
 La mia sola difesa, e'l mio conforto
 Contra le noie de la uita inferma,
 Ch'a mezz'ho'l corso assai spesso ne manca.
 Et quando'l uerno le campagne imbianca,
 Et quando'l maggior di fende'l terreno,
 In ogni rischo, in ogni dubbia uia
 Fidata compagnia
 Tenesti il uiuer mio lieto & sereno:
 Che mesto & tenebroso fora stato,
 Et sara Frate senza te mai sempre.
 O disauenturosa acerba sorte,
 O dissipata intenpestiua morte,
 O mie cangiate & dolorose tempree,
 Qual fu gia lasso, & qual hora e'l mio stato?
 Tu'l sai, che poi ch'a me ti sei celato,
 Ne di qui riuerti ho piu speranza;
 Altro che pianto & duol nulla m'auanza.
Tu m'hai lasciato senza sole i giorni,
 Le notti senza stelle, & graue & egro
 Tutto questo, ond'io parlo, ond'io respiro:
 La terra scossa, e'l ciel turbato & negro;
 Et pien di mille oltraggi & mille scorni
 Mi sembra in ogni parte, quant'io miro.
 Valor & cortesia si dipartiro

Nel tuo partire; e' l mondo inferno giacque;
Et virtu spense i suoi piu cbisari lumi;
Et le fontane a i fiumi
Negar la vena antica & lufate acque;
Et gli angelletti abandonaro il canto;
Et lherbe e i fior lasciar nude le piaggie
Ne piu di fronde il bosco si consperse.
Parnaso un nembro eterno ricoper se;
E i Lauri diuentar quercie seluaggie;
E' l cantar de le Dee gia lieto tanto
Vsci doglioso & lamenteuol pianto;
Et fu piu volte in voce mesta udito
Di tutt'ol colle, o Bembo oue se ito?
S oural tuo sacro & honorato busto
Cadde graue a se stesso il padre antico
Lacero il petto, & pien di morte il volto:
Et disse, abi sordo & di pieta nemico
Destin predace & reo; destino ingiusto,
Destino a impouerirmi in tutto volto;
Perche piu tosto me non hai disciolto
Da questo graue mio tenace incarco
Piu che non lece, & piu ch'io non vorrei,
Dando a lui gli anni miei,
Che del suo leue inan' i tempo, hai scarco
Lasso alhor poteu' io morir felice:
Hor viuo sol per dar al mondo e ssempio
Quant' e' l peggio far qui piu lungo indugio;
S'huom de perder in breue il suo refugio
Dolce, & poi rimaner a pena & scempio.

O vecchiezza ostinata & infelice
 A che mi serbi anchor nuda radice,
 Sel tronco, in cui fioriu la mia speme,
 E' secco, & gelo eterno il cigne & preme.

Qual pianfer gia le triste & pie sorelle,
 Cui le treccie in sul Po tenera fronde;
 Et laltre membra un duro legno auolse,
 Tal con li scogli & con laure & con londe
 Misera, & con le genti & con le stelle
 Del tuo ratto fuggir la tua si dolse.
 Per duol Timauo indietro si riuolse,
 Et vider Manto i boschi & le campagne
 Errar con gliocchi ruziadosi & molli.
 Hadria le riu e i colli

Per tutto, oue'l suo mar se spira & piagne,
 Percosse in vista oltra lusato offesa;
 Tal, ch'a noia & disdegno hebbi me stesso,
 Et se non fosse, che maggior paura
 Freno lar dir, con morte acerba & dura,
 A laqual fui molte fiate presso,
 D'uscir d'affanno harei corta via presa.
 Hor chiamo, & non so far altra difesa,
 Pur lui, cheombra sua lasciando meco
 Di me la viua & miglior parte ha seco.

Che con laltra restai morto in quel punto,
 Ch'io senti morir lui, che fu'l suo core:
 Ne son buon daltro, che da tragger guai.
 Tregua non voglio hauer col mio dolore,
 In fin chio sia dal giorno ultimo giunto

Et tanto il piangerò, quant'io l'amai.
Deh perche inanzi a lui non mi spogliai
La mortal gonna; s'io men'uesti prima:
S'al uiuer fui ueloce; perche tardo
Sono al morir: un dardo
Almen hauesse e una stessa lima
Parimente ambo noi trafitto e roso:
Che si come un uoler sempre ne tenne
Viuendo; cosi spenti anchor n'hauesse
Vn' hora, e un sepolcro ne chiudesse.
Et se questo al suo tempo, o quel non uenne;
Ne spero de gli affanni alcun riposo;
Aprasi per men danno a langoscioso
Carcere mio rinchiuso homai la porta;
Et esso a luscir fuor ha la mia scorta.
Et guidemi per man; che sa'l camino
Di gir al ciel; e ne la terza sfera
M'impetri dal signor appo se loco.
Iu i non corre il di uerso la sera;
Ne le notti sen'uan contra'l matino:
Lui'l caso non po molto ne poco:
Di tema gelo mai, di desir foco
Gli animi non raffredda e non riscalda:
Ne tormenta dolor, ne uersa inganno:
Ciascuno in quello scanno
Viue, e pasce di gioia pura e salda
In eterno fuor d'ira e d'ogni oltraggio;
Che preparato gli ha la sua uirtute.
Chi mi da il gremto pien di rose e mirto,

Si chio sparga la tombato sacro Spirto;
 Che qual a tuoi piu fosti o di salute,
 O di trastullo, a gli altri o buono, o saggio;
 Non saprei dir: ma chiaro & dolce raggio
 Giugnesti in questa fosca etate acerba;
 Che tutti frutti suoi consuma in herba:
S e come gia ti calse, hora ti cale
 Di me; pon dal ciel mente, com'io uiuo
 Dopo'l tu' occaso in tenebre e'n martiri.
 Te la tua morte piu che pria se uiuo;
 Anzi eri morto; hor sei fatto immortale
 Me di lacrime albergo & di sospiri
 Fa la mia uita; & tutii i miei desiri
 Sono di morte; & sol quanto m'incresce,
 E', chio non uo piu tosto al fin, chio bramo.
 Non sostien uerde ramo
 De nostri campi augello; & non han pesce
 Tutte queste limose & torte riue;
 Ne presso o lonze a si celato scoglio
 Filo dalga percuote onda marina;
 Ne si riposta fronda il uento inclina;
 Che non sia testimon del mio cordoglio.
 Tu Re del ciel, cui nulla circonscriue;
 Manda alcun de le schiere elette & diue
 Di su da quei splendori giu in quest' ombre;
 Che di si dura uita homai mi sgombre.
C anzon qui uedi un tempio a canto al mare,
 Et genti in lunga pompa, & gemme, & ostro,
 Et cerchi, & mete, & cento palme doro:

A lui; ch' in terra amata, in cielo adoro;
 Dirai, così u' honora il secol nostro.
 Mentre v' dira querele oscure e' chiare
 Morte, amor fiamme hara dolci e' amare;
 Mentre spieghera il sol dorate chiome:
 Sempre sarà lodato il vostro nome,
A lei; che l' Appennin superbo affrena,
 La' ue parte le piaggie il bel Metauro;
 Di cui non viue dal mar Indo al Mauro,
 Da lorse a laustro simil ne seconda;
 V' prima: ella ti mostre, o ti nasconda.

A dunque m' hai tu pur in sul fiorire
 Morendo senza te Frate lasciato;
 Perchel mio dianzi chiaro e' lieto stato
 Hora si voglia in tenebre e' n' martiret
G ran giustitia era, e' mio sommo desire,
 Da me lo stral hauesse incominciato:
 Et come al venir qui son primo stato,
 Anchora stato fossi al dipartire.
C he non harei veduto il mio gran danno;
 Di me stesso sparir la maggior parte;
 Et sarei teco fuor di questo affanno.
H or, ch'io non ho potuto inanzi andarte;
 Piaccia al signor, a cui non piace inganno.
 Ch'io passo in breue e' scarco seguitarte.
 Mentrel

M entrel fero destin mi toglie & vieta
 Veder madonna & tienmi in altra parte;
 La bella imagin sua veduta in parte
 Il digiun pasce, e i miei sospiri acqueta.
P ero se a lapparir del bel pianeta,
 Che tal non torna mai, qual si diparte,
 Hebbi conforto a lalma dentro, & parte
 Ristetti in vista, desiosa & lieta;
F u, perch'iol miro in vece & in sembianza
 De la mia donna; che men fredda, o ria,
 O fugace di lui non mi si mostra:
E t piu ne hauro; se piacer vostro sia,
 Chel sonno de la vita, che gli auanza,
 Si tenga Endimion la luna vostra.

P erche sia forse a la futura gente
 Com'io fui vostro anchora eterno segno;
 Queste rime deuoto & questo ingegno
 Vi sacro & questa mano & questa mente.
E t se non piu per tempo o del presente
 Secolo speme, & mio fido sostegno,
 A cosi reuerirui & darui pegno
 Del mio verace amor diuenni ardente;
F aro, qual peregrin desto a gran giorno;
 Chel sonno accusa, & raddoppiando i passi
 Tuttol perduto del camin racquista.
M a o pur non da voi si prenda a scorno
 Il mio dir rocco ei versi incolti & bassi;
 Io per mirar nel sel perda la vista.

Questa del nostro lito antica sponda;
Che te Venetia mia copre & difende;
Et mentre il corso al mar frena & sospende,
La fier mai sempre & la percuote londa;

Rassembra me: che sel di breue sfronda
I boschi, o se le piegge il lungo accende;
Mi bagna riuu, che de gliocchi scende;
Riuu, ch'aperse amor larga & profonda.

Ma non peruiene a la mia donna il pianto;
Che dintorno al mio cor ferue & riflagna,
Per non turbar la sua fronte serena.

Laqual vede sse sel un giorno, quanto
Per lei dolor di & notte m'acompagna;
Assai fora men graue ogni mia pena.

La fera, che scolpita nel cor tengo
Così haues'io viua entro le braccia
Fuggi si leue; ch'io perdei la traccia
Ne freno il corso; & ne la sete spengo.

Anzi costra due viuo & sostengo
L'anima forsennata; che proccaccia
Far duna ligee sciolta preda in caccia
Trabendo me, che seguir lei conuengo.

Et so ch'io mouo indarno, o pensier casse
Et perdo inutilmente il dolce tempo
De la mia vita, che giamai non torna.

Ben de uereir ricourarmi hor, ch'io m'attempo;
Et ho forse vicin lultimo passo:
Ma pie mosse dal ciel nulla distorna.

Mentre di me la verde tabile scot^{ta}
 Copria quel dentro pien di speme et caldo;
 Vissi a te fermo Amor si fermo et saldo,
 Che non ti fu a tenermi huopo v sar forza.
Hor;chel volger del ciel mi stempra et sforza,
 Con glianni; et piu non sono ardito et baldo,
 Com'io solea; ne sento al cor quel caldo,
 Che scemato giamai non si rinforza;
Stendilarco per me; se voi chio viva,
 Ne ti dispiace hauer chi lalte proue
 De la tua certa man racconti et scriva.
Non ho sangue et vigor da piaghe noue
 Sofferir di tuo stral; homai lolina
 Mi dona; et spendi le saette altroue.

Se tutti i miei prim'anni a parte a parte
 Ti diedi Amor; ne mai fuor del tuo regno
 Posi orma, o vissi vn giorno; era ben degno
 Chio potessi attempato homai lasciar te
Et da tuoi scogli a piu secura parte
 Girar la vela del mio stanco legno;
 Et volger questi studi et questo ingegno
 A honorata impresa, a miglior arte.
Non son, se ben me stesso et te risguardo,
 Piu da gir teco; i' graue, et tu leggiere;
 Tu fanciullo et veloce, i' uecchio et tardo.
Arsi al tuo foco, et dissi altro non chero;
 Mentre fui verde et forte: hor non pur ardo,
 Secco gia et fral; ma incenerisco et pero.

E ii

Gia donna, hor dea; nel cui virginal chiofiro
Scendendo in terra humile e caldo e gelo
Si chiuse per scamparne il re del cielo
Da lempie man de lauersario nostro;
I pensier tutti e' luno e' laltro inchiofiro,
Cangiata veste e' con la mente il pelo,
A te risolgo; e' quel, ch' a gli altri celo,
L'interne piaghe mie ti scopro e' mostro.
Sanale; che poi farlo: e' dammi aita
A saluar l'alma da leterno danno:
Laqual se lungamente hanno scbernita
Le Sirene del mondo, e' fatto inganno;
Non tarda tue' homai de la mia vita
Si volge il terzo e' cinquantesim' anno.

In poca liberta con molti affanni
Di la' u' io fui gran tempo, al dolce piano,
Che cesse in parte al buon seme Troiano
Venni gia graue di pensieri e' d'anni:
Et posimi dal falso e' da gliinganni
Et da gliocchi del vulgo assai lontano.
Ma che mi valse Amor, s' a mano a mano
Tu pur a lagrimar mi ricondanni?
Qui tra le selue e i campi e' lherbe e' lacque
Alhor, quand' io credea viuer sicuro,
Piu feroce che pria m' assali e' pungi.
Lasso ben veggio homai, si come e' duro
Fuggir quel, che di noi su nel ciel piacque
Ne pote huom dal suo fato esser mai lungi.

I chiani giorni miei passar volando
 Che fur si pochi, & tosto aperfer lale.
 Poi piacque al ciel; cui contrastar non vale;
 Pormi di pace & di me stesso in bando.
C osi molt'anni ho gia varcato: & quando
 Lentar deuea la fiamma del tuo strale
 Amor; che questo incarco stanco & frale
 Tutto dentro & di fuor si va cangiando;
S ento un nouo piacer possente & forte
 Giugner ne l'alma al graue antico foco
 Tal; ch' a doppio ardo, et par che nō m'incresca.
L asso ben son vicino a la mia morte;
 Che pote homai l'inferno durar poco;
 In cui scema virtu, febre rinfresca.

S ento lodor da lunge, e' l'fresco & lora
 De i verdi campi; oue colei soggiorna;
 Che co begliocchi suoi le selue adorna
 Di fronde, & con le piante l'herba infiora.

S orgi da londe auanti a l'usar' hora
 Dimane o Sole; & ratto a noi ritorna;
 Chio possa il sol, che le mie notti aggiorna,
 Veder piu tosto, & tu medesimo anchora.

C he sai tra quanto scadi & quanto giri,
 Beltade & leggiadria si noua & tanta,
 Perdonimi qualunque altra, non miri,

E t se qual alma quel bel velo amata,
 Anchor sapeffi, & quanto alti di firis
L' inchinaresti, come cosa santa.

E iii

Ombre; in cui spesso il mio sol vibra & spiege
Suoi raggi; & talhor parla, & talhor ride;
Et dolcemente me da me divide;

E i vaghi & lieui spirti prende & lega;

Mentre venir tra noi non mi si niega;
Non curo amor se m'arde o se m'ancidea
Che'n queste chinsè valli & sole & fide
Ogni mia pena & morte ben s'impiega.

Sento vna voce fuor de i verdi rami
Dir, si leggiadra donna & si gentile
Esser non po, che non gradisca & ami.

Ondel superno re deuoto humile
Prego, non tosto in ciel la si richiamis
Chio farei cieco, e'l mondo oscuro & vile.

Fiame; onde armato il mio buon vicin bebbe;
Quando del gorgo & de la destra riu
Fugo lo stuol di Sparta, che veniu
Di quel cercando, che trouar gl'increbbe;

Qual ti fe dono, & quant' honor t'accrebbe
Qual di; che'l corso tuo leggiadra & schma
Vincea madonna; e'n con'ro a te salua
Col sol, che a lei mirando inuidia n'ebbe;

Et dun oscuro nembo ricoperse
La ricca nauicella d'ogn'intorno;
Che di uentosa pioggia la consperse.

Ma poi; come teme sse infamia & scorno
Di tal uendetta; il ciel turbato aprese;
Et rese a londe chiaro & puro il giorno.

S e noi sapete che'l morir ne doglia,
 Pero che da noi stessi ne diparte;
 Sapete ond'è, che quand' io sto in disparte
 Di madona, mi preme ultima doglia.
E lla è l'alma di me; ch'ogni sua uolia
 Ne fa sì come donna in serua parte:
 Io, che lei seguo, in altro non ho parte,
 Che'n questa graue et frate et nuda spolia.
E e poi che non pote huom senza lo spirito
 Tener si in uita; ognibor, chio le son lunge,
 Morte m'assale; ond'iom'agghiaccio et torpo.
V er'è, ch'un crin di lei negletto et hirto,
 Chio miri, o lombra pur del suo bel corpo,
 Triphon mio caro a me mi ricongiunge.

D atorui a gliocchi miei s'a noi diede ale
 Fortuna ria, cui del mio bene increbbe:
 Di leuarui al pensier forza non hebbe;
 Ch'è con uoi sempre al nolar uostro eguale.

Q uesti ui mira quanto sete et quale:
 Et sel sapeste udir, ni contarebbe
 Di me, de gl'altri uostrin et ne deurebbe
 Valer; se uero amor suo pregio uale.

C he poi che Pisa n'ha disciolti et prinzi
 Di vostra compagnia, sem'fatti quasi
 Selue senza ombra, o senza corso rini.

P ochi de gli honor tuoti son rimasi
 Padoua mia: che i piu son translati in
 Col nostro bon Giuanni, onde fioriti.

B iiii

M olza che fa la donna tua, che tanto
Ti piacque oltra misura; e fu ben degno:
Poi che si chiaro e si felice ingegno
Vesti di si leggiadro e si bel manto:

T ienti ella per costume in doglia e pianto
Mai sempre; onde ti fia la vita a sdegno?
O pur talhor ti mostra un picciol segno
Che le' n cresca del tuo languir cotanto?

C he detta il mio collega: il qual n' ha mostro
Col suo dir graue e pien dantica v'sanza,
Si come a quel d' Arpin si puo gir pressato

C he scriui tu; del cui purgato inchiostro
Gia luno e laltro stil molto i' auanza:
Star neghittoso a te non e' concesso.

S ela piu dura quercia, che l'alpe haggia,
V'hauesse partorita; e le piu infeste
Tigri Hyrcane nodrita; ancho doureste
Non essermi si fera e si seluaggia.

L asso ben fu poco aueduta e saggia
L'alma; che di riposo in si moleste
Cure si pose, e le mie vele presse
Giro dal porto a tempestosa piaggia.

A ltro da indi in qua, che pene e guai,
Non fu meco un sol giorno, e onta e stratio;
Et lagrime, chel e' profondo inuisa:

N e sara per inanzi: e se pur fia;
Non fia per tempo: chio son Donna bonai
Di viuer; non che daltro, stanco e satio.

P er far tosto di me polueré e' ombra,
 Non u'hann' huopo herbe Donna in Pöto coltea
 Tenete pur le luci in se raccolte
 Mostrandoui di pieta in tutto sgombra.

L alma, cui graue duol di e' notte ingombra,
 Non par homai che piu conforto ascolte
 Misera; e' le speranze vane e' stolte
 Del cor gia stanco in aspettando sgombra.

B reue spatio che dure il uostro orgoglio,
 Haura fin la mia vita; e' non men pentos
 Non viuer pria, che sempre languir voglio.

M or te, che tronca lungo aspro tormento,
 E' riposo e' chiunque a suo cordoglio
 Si toglie per morir; moia contento.

T anto è l'assenzo e' l'fel, chio rodo e' saggio
 C'homai di lor mi pasco e' mi nodrisco
 Et son si aue' to al foco, ondio mi struggo;
 Che volontariamente ardo e' languisco.

E t se del carcer tuo pur talhor fuggo
 Per fuggir da la morte; e' tanto ardisco
 Tosto ne piango; e' a prigion rifuggo
 Amor piu dura in pena del mio risco.

E t fo come augellin; che s'affatica
 Per vscir de la rete, ou' egli è colto
 Ma quanto piu si scuote, e' piu s'intrica.

T al fu mia stella il di, che nel bel volto
 Mirai primier de la spira mia nemica;
 Cb' a me tutt' altro, e' piu me stesso hatolto.

L a nostra *et* di bestia nemica gente;
Ch'or lieta, come fosse un picciol varco,
L'istro passando in parte ha l'odio scarco
Soura quei, che la fer gia si dolente;
D i cui trema il Tedesco, e'n van si pente,
Ch'al ferro corse pigro a loro parco;
Et vede incontro a se ritefo larco
C'ha Rhodo *et* l'Vngheria piagate *et* spente;
T u, che ne sembri Dio, raffrenai *et* doma
Lempio furor con la tua santa spada,
Sgombrandol mondo di si graue oltraggio,
Et noi di tema, che non pera *et* cada
Sopra queste Lamagna Italia *et* Romea
Et direnti clemente *et* forte *et* saggio.

P on Phebo mano a la tua nobil arte,
A i sughi, a lherbe: *et* quel dolce soggiorno
De miei pensier; cui piouue entro *et* dintorno
Quanta belta fra mille il ciel comparte;
C' hor langue, *et* ven mancando a parte a parte;
Risana *et* serba. a te sia graue scorno;
Se coficara donna anzil suo giorno
Dal mondo, ch'ella honora, si diparte.
T orna col chiaro sguardo, ch'e'l mio sole,
La guancia, che lassanno ha scolorita,
A far seren, qual pria, de le nostre vggie:
E t si daria tu scampo a la mia vita;
Che si consuma in lei, ne meco vole
Sol un disourastar, s'ella esn' fugge.

T enace et saldo, et non par che m'aggraua,
 E'l nodo, onde mi strinse a voi la Parca;
 Che fila il viuer nostro, et ben è parca
 Tutto lo stame fur chiaro et soaue.

C he qual auinta dietro a ricca nave
 Solcatalbor la sua picciola barca;
 L'Egeo turbato, et di par seco il varca;
 Et procella sostien noiosa et graue;

T alio; mentre fra via londe auolgendo
 Vi percossè repente aspra tempesta;
 Passai quel mar con traugliato legno.

M a poi fortuna piu non u'è molestà;
 Corro sedato voi lieta seguendo
 Fatale et pretioso mio ritegno.

M entre navi et canalli et schiere armate;
 Chel ministro di Dio si giustamente
 Moue a ripor la misera et dolente
 Italia et la sua Roma in libertate,

S on cura de la vostra alta pietate:
 Io vo Signor pensando assai souente
 Cose, ond'io queti un desiderio ardente
 Di farmi conto a la futura etate.

I n tanto al vulgo mi nascondo et celo
 La, dou'io leggo et scriuo, e'n bel soggiorno
 Partendo l'hore fo picciol guadagno.

C osa graue non ho dentro o dintorno:
 Cerco piacer a lui, che regge il cielo:
 Dituo mi lodo, et di nessun milagno

A rsi bernardo in foco chiaro et lento
Molt'anni assai felice: et selturbato
Regno d'amor non ha felice stato;
Tennimi almen di lui pago et contento.
P oi per dar le mie vele a miglior vento,
Quando lume del ciel mi s'e mostrato;
Scintomi del bel viso in sen portato.
Spar si col pie la fiamma; et non men'pento.
M a l'immagine sua turbata et schiua
M'e sempre inanzi, et premel cor si forte;
Chio son di lethe homai presso a la riva.
E' io'l varchero, foraitu che si scriua
Sour a'l mio sasso, com'io venni a morte
Togliendomi ad amor, mentr'io fuggiva.

S e de le mie ricchezze care et tante
Et si guardate; ond'io buon tempo vissi
Di mia sorte contento, et meco dissi
Nessun viue di me piu lieto amante;
I o stesso mi disarmo: et queste piante
Auezze a gir pur la; dou'io scoprissi
Quegli occhi vaghi, et l'harmonia sentissi
De le parole si soavi et sante;
L ungi da lei di mio voler sen' uanno:
Lasso chi mi dara Bernardo aita?
O chi m'acquetera, quand'io m'affarmo?
M orrommi: et tu dirai mia fine v' dita,
Questi per non vedere il suo gran danno
Lasciata la sue donza v' scio di vita.

Signor, che parti & tempri gli elementi,
 E'l sole & laltre stelle el mondo reggi;
 Et hor col freno tuo santo correggi
 Il lungo errore de le mie voglie ardenti;
Non lasciar la mia guardia, & non s'alletti
 La tua pietà; perchio tolto a le leggi
 M'habbia d'amor, & disturbato i seggi,
 In ch'ei di me regnaua alti & lucenti.
Che come audace lupo suol de gli agni
 Stretti nel chiuso lor; così costui
 Ritenta far di me la fata preda.
Accio pur dunque in danno i miei guadagni
 Non torni, e'l lume tuo spegner si creda;
 Con fermo pie di partimi da lui.

Che giouera da lalma bauere scosso
 Con tanta pena il giogo, che la presse
 Lunga stagion; amor con quelle stesse
 Fumi il rilega, & io fuggir non posso?
Meglio era, che lo stralle, onde percosso
 Fui da begliocchi, anchor morto m'hauesse:
 Che fosse in braccio tuo, ch'albor mi reffe,
 Da me superno Padre vnqua rimosso.
Ma poi ch'errante & cieco mi guidasti
 Tu sentiero & tu luce, hora ti degna
 Voler, che cio far vano altri non bastie
Et lei si del tuo foco incendi & segna;
 Che poggiando in desir leggiadri & casti
 Rinoli a te, quandol suo di ne vegna.

Signor, che per giouar sei Gioue detto;
Et sempre offeso giamai non offendi;
Da quel folle tiranno hor mi difendi;
Delqual fui cotan' anni & si soggetto.

Se perdonarmi a te chiaro disdetto
Ho fatto a lui; s'oual mio scampo intendi
Et perchel fallo mio tutto s'amendi;
Col tuo favor tranquilla il mio sospetto.

Di risprir si amor questo rinchiuso
Fianco, & racender la sua fiamma spenta
Cerca: tu dammi, ond'ei resti deluso.

Chelardir suo conosco & lantico vfo
Et so, come scacciato al cor s'auenta;
Et dentro v'è, quando ne par esclusa.

V scito fuor de la prigion trillustre,
Et deposto de l'alma il graue incarco,
Salir gia mi pareo spedito & scarco
Per la strada d'honor montana illustre:

Quand' ecco Amor, ch' al suo calle palustre
Mi richiama, & lusingha, & mostra il vareot
Ne di pregar, ne di turbar è parco;
Per rimenarmi a le lasciate lustre.

Ondio Padre celeste a te mi vo'go:
Tu lalta via m'apristi; & tu la sgombra
De le costui contra'l mio gir infidie.

Mentre da questa carne non mi sciolgo,
Scaccia da me si col tuo se le ogni ombra;
Chel bel preso camin nulla m'inuidie.

Signor del ciel, s'alcun prego ti moue,
 Volgi a me gliocchi, questo solo, e poi
 S'io l'vaglio per pietà, co i raggi tuoi
 Porgi soccorso a l'alma e forza noua

Tal, ch' amor questa volta indarno proue
 Tornarmi a i già disciolti lacci suoi.
 Io chiamo te, ch'assicurar mi puois
 Solo in te speme hauer Padre mio gioue.

Gran tempo fui sott'esso preso e morto;
 Hor poco o molto a te libero viua:
 Et tu mi guida al fin tardi o per tempo.

Sem'ha falso piacer in mare scorto;
 Vero di cio dolor mi fermi a riu.
 Non è da vaneggiar bamai più tempo.

Opria si cara al ciel del mondo parte;
 Che lacqua cigne, e'l sasso horrido ferra;
 O lieta scura ognialtra e dolce terra,
 Chel superbo Appennin segna e diparte;

Che val homai, sel buon popol di Marte
 Ti lascio del mar donna e de la terra;
 Le genti a te già serue hor ti fan guerra;
 Et pongon man ne le tue treccie sparte,

Lasso ne manca de tuoi figli anchora,
 Ch'le piu strane a te chiamando insieme
 La spada sua nel tuo bel corpo adopre.

Or son queste simili a l'antich'opre?
 O pur così pietate e Dio s'honora?
 Abi fecol duro, abi tralignato seme.

S ignor quella pietà; che ti constringe
Morendo far del nostro fallo ammenda;
Da lira tua ne copra & ne difenda.

V edi Padre cortese
Lalto visco mondan com'è tenace;
Et le reti, che tefe
Ne son da lauersario empio & fallace,
Quanto hanno intorno a se di quel, che piace.
Pero s'auen che spesso huom se ne prenda;
Questo talhor pietoso a noi ti renda.

N on si nega Signore
Chel peccar nostro senza fia non sia:
Ma se non fosse errore,
Campo da vsar la tua pietà natia
Non haresti: laqual perche non stia
In oscuro, & quanta e fra noi s'intenda;
Men graue esser ti dee ch'altri t'offenda.

T u Padre ne mandasti
In questo mar, & tu ne scorgi a porto:
Et se molto ne amasti
Alhor, chel mondo t'ebbe viuo & morto
A mane a questo tempo: e'l nostro torto
La tua pietà non vinca, o ne contenda:
Ma gratia sopra noi larga descenda.

Nauaiet

Nauaièr mio; ch' a terra strena volto
 Per giouar a la patria il mondo lassì;
 Te piango; e piangon meco i liti, i sassi
 Et lherba; che per te crebber già molto.
Tu le palme latine hai di man tolto
 Ai nostri tutte; con sì fermi passi
 Salistil colle. or quando più uedraffi
 Tanto valor in un petto raccolto;
Graue duol certo: pur io mi consolo;
 C'hor ti diporti con quell' alme antiche,
 Che tanto amasti: e teco è'l buono e sagio
Sauorgnan; che contese a le nemiche;
 Sihiere il suo monte, e fu dalto coraggio:
 Et poco inanzi a te prese il suo volo.

Anime; tra cui spatie hor la grand' ombra
 Del dotto Nauaièr per sorte acerba
 Di questo secol reo, che miete in herba
 Tutti i suoi frutti, o li dispiega in ombra;
Qual gioia voi de la sua vista ingombra;
 Tal noi preme dolor, poi si superba
 È stata morte, ch' i men degni serba,
 Et del maggior valor prima ne sgombra.
Piacciaui dir, quando il nostro hemispero
 Diede a gli Elisi più sì chiaro spirto;
 Et egli qual da voi riceue honore.
Raro dopo gl'antichisa questo Homero
 Basciò la fronte, e cinsela di mirto:
 Virgilio parte seco i passi e lhore.

F

P orro;chel mio piacer teco ne porti
La vita e noi si tosto abandonando;
Che farò qui senza te lasso;e quando
V dirò cosa piu;che mi conforti?
I nuidio te;che vedi i nostri corti
Dal tuo dritto sentier gia posti in bando
Glihumani affetti;e vo pur te chiamando
Beato e viuo,e noi miseri e morti.
D eh che non mena il sole homai quel giorno;
Chio renda la mia guardia;e torni al cielo
Di tanti lumi in si poche hore adornot
N el qual lasciato in terra il suo bel uelo
Fa con leterno re colei foggiorno;
Onde ho la piaga, ch' anchor amo e celo.

T ripbon;che'n uerte di ministri e ferri,
Di loggie e marmi, e doro inteso e dostro,
Amate intorno elci frondose,e chiostre
Di lieti colli,herbe e ruscei uedermi;
B en deate il mondo in reuerenza hauermi
Mirando al puro e franco animo uostro
Contento pur di quel, che solo il nostro
Semplice stato e natural conserui.
O alma;in cui rituce il casto e saggio
Secolo,quando Ioue anchor non s'era
Contaminato del paterno oltraggio;
S cendesti a far qua giu matino e sera;
Perche non sia tra noi spento ogni raggio
Di bel costume,e cortesia non pera.

P uel dolce suon, per cui chiaro s'intende
 Quanto raggio del ciel in voi riluce;
 Nellaccio, in ch'io gia fui, mi riconduce
 Dopo tant'anni; & preso a voi miren de.
S ento la bella man; chel nodo prende,
 Et stringe si; chel fin de la mia luce
 Mi s'auicina; & chi di fuor traluce,
 Ne rifugge da lei ne si difende:
C h'ogni pena per voi gli sembra gioco,
 E'l morir uita; ond'io ringratio amore;
 Che m'ebbe poco men fin da le fasce:
E l uostro ingegno; a cui lodar son roco:
 Et lantico desio; che nel mio core,
 Qual fior di primavera, apre & rinasce.

C osi mi renda il cor pago & contento
 Di quel desio, ch' in lui piu caldo porto;
 Et colmi uoi di speme & di conforto
 Lo ciel quietando il uostro alto lamentos
C om'io poco m'apprezzo, & talhor pento
 De le fatiche mie; chel dolce & scorto
 Vostro stil tanto honora; & sommi accorto,
 Ch'amor in uoi arato giudicio ha spento.
B en sen degni d'honor glinchiostri tutti,
 Onde scriuete; & per le genti nostre
 Ne ual grido maggior, che suon di squille.
P ero s'auen ch' in uoi per cota & giostre
 L'empia fortuna; i sospir uostri e i lurti
 Si raro don di Clio scemi & tranquille.

F ii

Cingi le costei tempie de' temate

Da te già involto humano arboſcel, poi

Chella formola i pie leggiadri tuoi

Poeti col ſuo verſo alta & purgato.

Et ſe'n donna valor, bel petto armato

Dhonestà real ſangue honorar voi;

Honora lei; cui par Rbebo non poi

Veder qua giù, tanto dal ciel le dato.

Felice lui, ch'è ſol conforme obietto

A lampio ſtile, & dal beato regno

Vede, amor ſanto quanto pote & vale:

Et lei ben nata, che ſi chiaro ſegno

Stampa del marital ſuo caſto affetto,

Et con gr au paſſi a vera gloria ſale.

Alta Colonna & ferma a le tempeſte

De' ciel turbatoie cui chiaro honor ſanno

Leggiadre membra auole in nero panno,

Et penſier ſanti, & regionar celeſte;

Et rime ſi ſouai & ſi conteſte;

Ch' a la futura età ſolinghe andran nor

Et ſcherniranſi del milleſim' anno,

Già dolci & liete, hora pietoſe & meſte:

Quanti vi dier le ſtelle donia proua,

Forſe eſtimar ſi puo: ma lingua o ſtile

Nel gran pelago lor guado non troua.

Solo a ſprezzar la viſa Alma gentile

Deſio di lui, che ſparue, non vi moua;

Ne vi ſia lo ſtar noſco ingrato & vile.

- C** ero e' souren de l'eta nostra honore;
 Donna d'ogni virtute intero exemplo;
 Nel cui bel petto, come in sacro tempio,
 Arde la fiamma del pudico amore;
- S** e'n ragionar del vostro alto valore;
 Scemo i suoi pregi e'l deuer mio non empio;
 Scusimi quel, ch' in lui scorgo e' contempio;
 Nouitate e' miracol via maggiore;
- C** he da spiegar lo stile in versi o'n rime;
 Senon quelun; col quale al signor vostro
 Spento tessete eterne lode e' prime.
- R** ara pieta, con carta e' con inchiostro
 Sepolchro far, che'l tempo mai non lime;
 La sua fedele al grande Aualo nostro.

- C** arlo dunque venite a le mie rime
 Vago di celebrar la donna vostra;
 Ch' al mondo cieco quasi un sol si mostra
 Di belta di ualor chiaro e' sublimes;
- E** t non le vostre prose elette e' prime;
 Come gemma s' indora, o seta inofra;
 Distendete a fregiarla onde la nostra
 Et la futura eta piu l'ami e' stime;
- A** tal opra in disparte bora son uolto;
 Che per condurla piu spedito a riuo,
 Ognialtro a me lauoro ho di man tolto;
- V** oi; cui non arde il cor fiamma piu uiua;
 Deuete dir; homai di fi bel uolto
 D'alma si saggia e' ten ragion chio scrina.

E iii

G irolamo fel' uostro alto Quirino,
Cui Roma spense i chiari & santi giorni,
Cercate pareggiar, si che ne torni
Men grave quel proteruo aspro destino;

P erche la nobil turba, onde uicino
Mi sete, a gradir uoi lenta soggiorni;
Ne u' apra a i desiati seggi adorni,
A le civili palme ancho il camino:

N on sospirate. Il meritar gli honori
E' uera gloria; che non pate oltraggio:
Gliautri son falsi & turbidi splendori

D el men buon piu souente & del men saggios
Che sembran quasi al uento aperti fiori,
O fresca neue dun bel sole al raggio.

L eonico; che'n terra al uer si spesso
Gliocchi leuaua e'l pensier dotto & santo,
Et hor nel cielo il guiderdon promesso
Ricemi al tuo di lui studio cotanto;

A te non si conuien doglia ne pianto:
C'homai pien d'anni, & pago dite stesso
Chiudi il tuo chiaro di: ma festa & canto
Del grande a la tua uita honor concesso.

Q ual da la mensa huom temperato & satio,
Ti diparti dal mondo, & torni a lui;
Che t'ha per nostro ben tardo ritolto.

C onuiensi a me: che non ho piu con cui
Si sicuro fornir quel poco o molto,
Che de la dubbie uia m'ananza spatio.

- 49
- S** e colliquor, che uersa non par stilla
Si largo ingegno, spagner non potete
La noua doglia, onde pietoso ardente;
Perche u' infiammi usata empia fauilla
- S** perate nel signor; che sa tranquilla
Far dogni alma turbata: indi chiedete
Tosto auerra, che lieto renderete
Gratie campato di caribdi & Scilla.
- T** acquimi gia molti anni, & resi al tempio
La mal cerata mia stride uol canna:
Et uolsi a lopera, che lodate il core.
- C** osi fan, chel desir uostro non' empio,
Oblighe de larte, & quei, che piu m' affanna
Chadorne lui, del mio bel nido amore.

<i>Amor; che meco in quest' ombre ti staci.</i>	4
<i>A questa fredda tema, a questo ardente.</i>	10
<i>Amor è donne care un vano et fello.</i>	12
<i>Alma si stata fossi a pieno accorta.</i>	22
<i>A quai sembianze amor madonna agguaglia,</i>	23
<i>Anima che da bei stellanti chiostri.</i>	25
<i>Amor, mia voglia, e' l' vostro altero sguardo.</i>	27
<i>Alma cortese: che dal mondo errante.</i>	29
<i>Adunque mai tu pur in sul fiorire.</i>	32
<i>Ar si Bernardo in foco chiaro et lento.</i>	38
<i>Anime tra cui spatia hor la grand' ombra.</i>	41
<i>Alta colonna et ferma a le tempeste.</i>	42
<i>Bella guerriera mia per che si spesso.</i>	10
<i>Ben ho da maledir l'empio signore.</i>	17
<i>Ben deueria farui honor d'eterno essempio.</i>	25
<i>Crin d'oro crespo, et d'ambra tersa et pura.</i>	3
<i>Chio scriua di costei ben m'hai tu detto.</i>	3
<i>Come si conuenia de vostri honori.</i>	6
<i>Co lei, che guerra a miei pensieri indice.</i>	9
<i>Cantai un tempo: et se fu dolce il canto.</i>	14
<i>Correte fiumi a le vostr' alte fonti.</i>	14
<i>Con la ragion nel suo bel vero inuolta.</i>	16
<i>Che gioua saettar un, che si more.</i>	19
<i>Certo ben mi poss'io dir pago homai.</i>	20
<i>Cola mentre voi sete in fresca parte.</i>	22
<i>Caro sguardo sereno, in cui sfavilla.</i>	26
<i>Che giouera da l'alma hauer scosso.</i>	39
<i>Cinzi le costei tempie de lamato.</i>	42

<i>Così mi renda il cor pago & contento.</i>	42
<i>Caro & souran de leta nostra honore.</i>	43
<i>Carlo dunque venite a le mie rime.</i>	43

<i>Da que bei crin; che tanto pin sempre amo.</i>	4
<i>Del cibo; onde Lucretia & laltre han vita.</i>	8
<i>De la gran quercia, chel bel Tebro adombra.</i>	9
<i>Donne c'hauete in man lalto gouerno.</i>	13
<i>Dura strada a fornir hebbi dinanzi.</i>	15
<i>Da torni a gliocchi miei, s' a voi diede ale.</i>	30

<i>Felice stella il mio viner segnaua.</i>	8
<i>Felice Imperador; ch' auanxi glianni.</i>	28
<i>Fiume; onde armato il mio buon vicin bebbe.</i>	39

<i>Gia vago, hor sour' ogni altro horrido colle.</i>	20
<i>Gioia m'abonda al cor tanta & si pura.</i>	23
<i>Giacemi stanco, e'l fin de la mia vita.</i>	28
<i>Gia donna, hor dea, nel cui virginal chiostro.</i>	34
<i>Girolamo sel vostro alto Quirino.</i>	43

<i>Hor, che non s'odon per le fronde i venti.</i>	0
<i>Hor, c'ho le mie fatiche tante & glianni.</i>	15
<i>Hor bai de la sua gloria scosso amore.</i>	25

<i>Io; che di viner sciolto hauea pensato.</i>	2
<i>Io ardo dissi; & la risposta in vano.</i>	9
<i>In poca liberta con molti affanni.</i>	34
<i>I chiari giorni miei passar uolando.</i>	35

<i>La mia leggiadra & candida anziolletta.</i>	7
--	---

<i>La mia fatal nemica è bella e cruda.</i>	11
<i>Alta cagion, che da principio diede.</i>	12
<i>Lasso me, ch' ad un tempo e taccio e grido.</i>	14
<i>Lasso ch' i piango, e'l mio gran duol nō moue.</i>	14
<i>Leta e chiusa contrada, ou io m' inuolo</i>	21
<i>La fera, che scolpita nel cor tengo.</i>	33
<i>La nostra e di Iesu nemica gente.</i>	37
<i>Leonico, che'n terra al ver si spesso.</i>	43

<i>Moderati de firi, immenso ardore.</i>	3
<i>Mostrami amor da luna parte in schiera.</i>	12
<i>Mostrommi entro a lo spatio dun bel volto.</i>	26
<i>Mentrel fero destin mi toglie e vieta</i>	33
<i>Mentre di me la verde habile scorza.</i>	36
<i>Morza che fa la donnatua, che tanto.</i>	38
<i>Mentre naci e canalli e scbere armate.</i>	38

<i>Ne i vostri degni, aspra mia morte e vna.</i>	10
<i>Ne Tigre se vedendo orbata e sola.</i>	22
<i>Naucier mio; ch' a terra strana volto.</i>	41

<i>Oue Romita e stanca si feda.</i>	4
<i>Occhi leggiadri, onde souente amore.</i>	5
<i>O imagine mia celeste e pura.</i>	7
<i>O ben nato e felice, o primo frutto.</i>	13
<i>O per cui tante inuan lacbrime e'nchiosstro.</i>	15
<i>O Rossigniul: che'n queste verdi frondi.</i>	18
<i>O d'ogni mio pensier vltimo segno.</i>	20
<i>O superba e crudele, o di bellezza.</i>	27
<i>O priasi cara al ceel del mondo parte.</i>	40

<i>Piansi et cantai la perigliosa guerra.</i>	2
<i>Poi, ch'ogni ardir mi circoscrisse amore.</i>	3
<i>Porto, sel valor vostro arme et perigli.</i>	5
<i>Poi chel vestr' alto ingegno, et quel celeste,</i>	22
<i>Pbriso; che gia da questa gente a quella.</i>	24
<i>Perche sia forse a la futura gente.</i>	33
<i>Per far tosto di me poluere et ombra.</i>	37
<i>Pon Phebo mano a la tua nobil arte.</i>	37
<i>Porto, chel mio piacer teco ne porti.</i>	45

<i>Quanto alma è piu gentile.</i>	12
<i>Questo infiammato et sospiroso core.</i>	16
<i>Qual meraviglia, se repente forse.</i>	20
<i>Quando forse per dar laco a le stelle.</i>	25
<i>Quandol mio sol, dal quale invidia prende.</i>	27
<i>Questa del nostro lito antica sponda.</i>	33
<i>Quel dolce suon; per cui chiaro s'intende.</i>	42

<i>Re de gli altri superbo et sacro monte.</i>	7
<i>Rime leggiadre, che nouellamente.</i>	19

<i>Si come suol, poi chel verno aspro et rio.</i>	2
<i>Soave angel; ch' al mio dolce soggiorno.</i>	2
<i>Son questi quei begliocchi; in cui mirando.</i>	7
<i>Santo saggio cortese alto Signore.</i>	7
<i>Si come quando il ciel nube non baue.</i>	10
<i>Si come sola scalda la gran luce.</i>	12
<i>Se dal pin scaltro accorger de le genti.</i>	13
<i>Solingo angello se piangendo vai.</i>	15
<i>Se voi, chio torni sottol fasciol antico.</i>	16

<i>Se deste a la mia lingua tanta fede.</i>	19
<i>Se ne monti Ripei sempre non piono.</i>	20
<i>Se'n dir la uostra angelica bellezza.</i>	23
<i>Se la uia da curar gli infermi hai mostro.</i>	24
<i>Se lo stil non s'accorda col desio.</i>	25
<i>Se non fosse il pensier, ch'a la mia donna.</i>	26
<i>Sogno; che dolcemente m'hai furato.</i>	28
<i>Sel uiuer men che pria m'è duro & uile.</i>	28
<i>Se tutti i miei prim'anni a parte a parte.</i>	34
<i>Sento lodor da lunge, e'l fresco & lora.</i>	35
<i>Se uoi sapete chel morir ne doglia.</i>	36
<i>Se la piu dura quercia, che l'alpe haggia.</i>	36
<i>Se de le mie ricchezze care & tante.</i>	38
<i>Signor quella pieta, che ti costrinse.</i>	38
<i>Signor che parti, & tempri gli elementi.</i>	39
<i>Signor; che per giouar sei Gioue detto.</i>	39
<i>Signor del ciel, s'alcun prego ti moue.</i>	40
<i>Se col liquor, che uersa, non pur stilla.</i>	40

<i>Tutto quel, che felice & infelice.</i>	5
<i>Thomaso iuenni, oue lun Duce Mauro.</i>	8
<i>Tosto chel dolce sguardo amor m'impetra.</i>	15
<i>Tosto che la bell'Alba solo & mesto.</i>	21
<i>Tanto è la scenzo e'l fel, chio rodo & fuggo.</i>	37
<i>Tenace & saldo, & non par che m'aggrane.</i>	38
<i>Triphon, che'n nece di ministri & serui.</i>	41

<i>Usato di mirar forma terrena.</i>	6
<i>Vina mia neue, & caro & dolce foco.</i>	9
<i>Verdeggi a P'Appennin la fronte e'l petto.</i>	13
<i>Vscito fuor de la prigion triluistre.</i>	39

Sonetto di M. Benedetto Moricino a M. P. Bemb.

- Q**uando mia forte il vederti m'impetra,
 Come suol spesso; conuien chio sospiri;
 Et che pietate a maledir mi tiri
 Amor, li strali, larco, et la pharetra;
Et tanta crudelta; che non si spetra
 In far, che verso te gliocchi suoi giri,
 Et mite in vista vna volta ti miri
 Questa tua dura donna, an' i tua petra.
Poi veggio si mutata tua figura;
 Chio dico fra me stesso forse amore
 Non è quel, che li preme co' fil fianco;
Chi sa, se n'è cagion altra paura?
 Pero di questo dubbio trammi fore;
 Et dimmi perche sei si smorto et bianco.

Alquale M. Pietro rispõde cõ quello, che i comincia
 To' sto chel dolce sguardo amor m'impetra.

Sonetto di Mad. Veronica Gambarà di Correggio,
 a M. P. Bembo.

- A** lardente desio; ch'ogni hor m'accende
 Di seguir nel camin, ch'al ciel conduce;
 Sol voi mancava o mia serena luce
 Per discacciar la nebbia, che m'offende.
Hor poi chel vostro raggio in me risplende;
 Per quella strada, ch'a ben far ne induce,
 Vengo dietro di voi fidato duce;
 Chel mio voler piu oltra non si stende.

B essi pensieri in me non han piu locor
Ogni vil voglia e spenta; e sol d'honore
Et di rara virtu l'alma si pasce
Dolce mio caro e honorato focor
Poscia tbe dal gentil vostro calore
Eterna fuma e vera gloria nasce.

Alquale M. Pietro rispode cō q̃llo, che incomincia
Quel dolce suon; per cui chiaro s'intende.

Sonetto di M. Giovan Giorgio Dressino e
M. P. Bembo.

Bembo voi sete a quei bei studi intento;
Ch'acquistan vita a l'uom, quand'egli è morto:
Et come buon nocchier, ch'è giunto in porto,
Piu noiar non vi puo contrario vento:
Io pur mi trouo in mar pien di spauentos
Chel lito è lunge, e il viaggio è torto.
Pero mi volgo al ciel hauendo scorto
Ogni soccorso human fallace e lento.
O fortunato, che si cari frutti
Cogliete homai de le fatiche uostre;
Che le saran gradir millanni e mille:
Quando fia mai, ch'un bel seren si mostre
A gliocchi miei: quando saranno asciutti?
O quando notti hauran dolci e tranquille?

Alquale M. Pietro rispode cō q̃llo, che incomincia
Cosi mi renda il cor pago e contento.

68

**Sonetto di Mad. Vittoria Colonna Marchesa
di Pescara a M. P. Bembo.**

H ai quanto fu al mio sol contrario il fato:
Che con lalte virtu de i raggi suoi
Pria non v'accese: che mill'anni & poi
Voi sareste piu chiaro, et piu lodato.

Il nome suo col vostro stile ornato;
Che da scorno a gliantichi, invidia a noi;
A mal grado del tempo haureste voi
Dal secondo morir sempre guardato.

Potes'io almen mandar nel vostro petto
L'ardor ch'io sento, o voi nel mio lingeño,
Per far la rima a quel gran merito eguale.

Che cosi temo il ciel ne prenda a sdegno,
Voi, perche hauete preso altro soggetto;
Me, che ardisco parlar dun lume tale.

Alquale M. Pietro rispõde cõ q̃llo, che incomincia
Cingi le costei tempie de lamato.

Sonetto di M. Frãcesco Maria Molza a M. P. Bẽb.

Bembo; che dietro a l'honorata squilla,
Ch'usci d'Athene, senza par mouete;
Et speme eguale al gran de sio porgete,
Ch'ornar Vinegia vostra arde & sfauilla;

Laltra, che gia canto Turno & Camilla,
Sen tutto auerso a prieghi miei non scte,
Dopo lungo interuallo riuolgete
La, onde nono studio dipartilla.

**E t poi che meco d'un medesimo scempio
S' inistro fatto a pianger vi condanna;
Fate a morte in cio voi chiaro disnore.
I o dietro a quel signor crudele & empio,
Che per lungo v'so il mio veder appanna,
Spendo pur comio soglio i giorni & lhore.**

**Alqual M. Pietro risponde con quello,
che incomincia.
Se col liquor, che versa, non pur stilla**

S T A N Z E D I M . P .

B E M B O .

Nel odorato & lucido oriente
La sottol' uago & temperato cielo
De la felice Arabia, che non sente
Si che l'offenda mai caldo ne gelo;
Viue una riposata & lieta gente
Tutta di ben amar accesa in zelo;
Come vol sua ventura, & come piacque
A la cortese dea, che nel mar nacque.

A cui piu ch' altri mai serui & deuoti
Questi felici; & son nel ver ben tali;
Vaporan piu dun tempio, & fan lor voti
Sopra l'offese de suoi dolci strali:
Et mille a proua eletti sacerdoti
Curan le cose sante & spirituali:
Et hanno in guardia lor tutta la legge,
Che le belle contrade amica & regge,

L a qual in somma è questa, ch' ognihuom uita
In tutti i suoi pensier seguendo amore.
Pero quando alma se ne rende schiua,
Le mostran quanto graue è questo errore;
Et che del sommo ben colui si priua,
Ch' al natural diletto indura il core;
Et sopra tutto come gran peccato
Commette chi non ama essendo amato.

A questo confortando il popol tutto
Honoran la lor dea con pura fede;
Et quanto essa ne trabe maggiore il frutto,
Ne torna lor piu dolce la mercede;
Et han gia la bell'opra a tal condotto,
Che sen'za quest'ion furne ogniun le crede;
Ond' ella alquanto pria chel di s'aprisse,
A duo di lor nel tempo apparue, e disse:

F edeli miei; che sotto lenoro hauete
La gloria mia, quanto pote ire,alzata;
Si come non bisogna veltro o rete
A cerua, che gia sia presa e legata;
Cosi voi dbuopo qui piu non mi sete;
Tanto vi son temuta e venerata.
Quel, che far si deuea, tutto e fornito:
Da indi in qua si porta arena al lito.

Et se pur fia che le mie insegne sante
Lasciando alcun da me cerchi partire;
De laltre schiere mie, che son cotante.
Sara triumpho; e non sen' potra gire.
Per voi conuien chel mio valor si cante
In altre parti; si chel possa v dire
La gente, che non lhaue v dito anchora,
Et per v sanza mai non s' inamora.

S i come la, donel mio buon Romano
Casso di vita se lun duce Mauro:
Et col pie vago discorrendo il piano
Parte le verdi piagge il bel Metauro.
Lui son donne; che fan via piu vano
Lo stral d'amor, che quel di Ioue il lauro;
Sol per cagion di due, che la mia stella
Ardir prime chiamar bugiarda et fella.

L una ha'l gouerno in man de le contrade;
L'altra è d'honor et sangue a lei compagna.
Queste non pur a me chiudon le strade
De i petti lor, che pianto altrui non bagna;
Ch' anchor vorian di pari crudeltade
Da Iorfe a laustro, et da l'Indo a la Spagna
Tutte inasprir le donne e i cavalieris
Tanto banno i cori adamantini et feris.

E t vanno argomentado che si deve
Castitate pregiar piu che la vita,
Mostrando ch' a Lucretia non fu greue
Morir per questa; onde ne fu gradita:
Tal che la gloria mia, come a sol nene,
Si us struggendo: et se la vostra aita
Non mi ritien quel regno a questo tempo;
Tutto il mio vedro torre in picciol tempo.

G iii

P ero vorrei ch' andaste a quelle fere
Solo ver me, la oue' elle fan soggiorno;
Et le trabeste a le mie dolci schiere
Prima che faccia notte, ou' hora è gior no;
Rottigli schiermi, ond' elle vanno altere,
Et mille volte a me fer danno & scorno,
Dando lor a veder, quanto s' inganni,
Chi non mi dona il fior de suoi verdi anni.

A ccingetevi dunque a lalta impresa
Io u' ageuolero la lunga via.
Non vi fara la terra al gir contesa;
Che infino la per tutto ho signoria.
Et perchel mar non possa farai offesa;
Lo varcarete ne la conca mia;
O prendete i miei cigni e' l mio figliuolo,
Che regga i freni; & si ven' gite a volo.

C osi detto disparue; & le sue chiome
Spirar nel suo sparir soaxi odoria
Et tutt'ol ciel cantando il suo bel nome
Sparger di rose i pargoletti amori.
Strinserfi intanto i sacerdoti; & come
Fu' l sol de loceano Indico fuori,
Senza dimora giu per camin dritto
Presalor via n' andar verso l'Egitto.

Le Piramidi & Mempbi poi lasciate
Stolta, chel bue daltari & tempio cinses;
Vider le mura da colui nomate,
Che giouenetto il mondo corse & vinse;
Et Rhodo & Creta; & queste anchor varcate;
Et te, che dall'Italia il mar distinse;
Et piu che mezz'ho corso l'Appennino
Entrar nel vostro vago & lieto Urbino.

Et son hor questi, chio u' addito & mostro,
Luno & laltro di laude & dhonor degno.
Et perch' essi non fanno il parlar nostro,
Per interprete lor seco ne vegno:
E'n lor vece dirò: come che al vostro
Diuin conspetto huom sia di dire indegno
Et se cosa v direte, che non s'usi
V dir tra voi, la dea strana mi scusi.

O Donna in questa etade al mondo scia,
Anzi a cui par non fu giamai ne fia;
La cui fama immortal sopra'l ciel vola
Di belta, di valor, di cortesia,
Tanto, ch'a tutte laltre il pregio inuola;
Et voi che sete in un crudele & pia,
Alma gentil dignissima d'impero,
Et che di scia voi cantasse Homero;

G iiii

Qual credenza d'auer senz' amorpae;
Senza cui lieta un' hora huom mai non haue,
Le sante leggi sue fuggir vi face,
Come cosa mortal si fugge e' pae:
Et lui, ch' a tutti gli altri gioua e' piace,
Sole voi riputar dannoso e' graue:
Et di signor mansuetto e' fedele
Tiranno disleal farlo e' crudele

Amor è gratiosa e' dolce voglia;
Che i piu sduaggi e' piu feroci affrena
Amor d'ogni viltà l'anime spoglia;
Et le scorge a diletto, e' trabe di pena
Amor le cose humili ir alto inuoglia;
Le breui e' fosche eterna e' rasserena
Amor è seme d'ogni ben fecondo;
Et quel ch'informa e' regge e' serua il mondo.

Pero che non la terra scio, e' l mare,
Et laere, e' l foco, e' gli animali, e' l herbe,
Et quanto sta nascosto, e' quanto appare
Di questo globo, Amor tu guardi e' serbe;
Et generando fai tutto bastare
Con le tue fiamme dolcemente acerber
Ch' anchor la bella machina superna
Altri che tu non volge, e' non gouerna
Anzi

A nzi non par amor le vaghe stelle
E'l ciel di cerchio in cerchio sempre et moue
Ma laltre creature via piu belle;
Che senza matre gia nacquer di lone;
Felice, leggiadrette, pure, et snelle;
Virtu, che sol d'amor descende et pioe,
Caeo da prima, et hor le matre et pasce;
Onde 'l principio d'ogni vita nasce

Questa per vie soual pensier divine
Scendendo pura giu ne le nostre alme,
Tal; che state sarian dentro al confine
De le lor membra quasi gran salme;
Fatto ha poggiando altere et pellegrine
Gir per lo cielo; et gloriose et alme
Piu che pria rimaner dopo la morte
Il lor destin vincendo et la lor sorte

Questa fe dolce ragonar Catullo
Di Lesbia, et di Corinna il Sulmonefe
Et dar a Cinthia fama, a noi trastullo
Vno, a cui patria fu questo paesce
Et per Delia, per Nemesi Tibullo
Cantar: et Gallo, che se stesso offese.
Via con le penne de la fama impigre
Portar Litori dal Timauo al Tigre.

G v

Questa se Cinto poi lodar Scheggia
D'altra lingua maestro et d'altri versi;
Et Dante, accioche Bice honor ne traggia,
Stili tronar via piu leggiadri et tersi
Et per chel mondo in reuerentialbaggia.
Si come hebb'ei, di si noui et diuersi
Concenti il maggior Tosco addolcir Laura,
Che sempre s'udira risonar Laura.

La qual hor tinta di silentio eterno
Fora si come pianta secca in herba;
S'a lui, ch'arse per lei la state e'l verno,
Come fu dolce, fosse stata acerba;
Et non men laltre illustri, chio vi scerno;
Et qualunque fu mai dura et superba
Verso quei, che potea per ogni lido
Alzarla a volo et darle fama et grido.

Questa nouellamente ai padri vostri
Spiro desio, di cui, come a Dio piacque,
Per adornarne il mondo et giocchi nostri
Bear de la sua vista, in terra nacque
Lalma vostra belta: ne lingue o' nchiosfri
Contar porian; ne vanno in mar tant' acque;
Quanta amor da bei cigli alta et diuersa
Gioia, pace, dolcezza, et gratia versa.

Cosa dinanzi a voi non po fermar si;
Che d'ogni indignita non sia lontana.
Ch'al primo incontro uostro suol destar si
Virtu, che fa gentil dalma uillana.
Et se potesse in uoi fiso mirar si;
Sormonteriasì oltra lusanza humana.
Tutto quel, che gli amanti arde & trastulla.
A i raggisol dun vostro sguardo e nulla.

Quanto in mill'anni il ciel deuea mostrarne
Di uago & dolce; in uoi spiegò & ripose,
Volendo a suo diletto exempio darne
De le piu care sue belezze ascosse.
Cbi non sa, come amor soglia predarne,
O par di non amar seco propose;
Fermisi a mirar uoi sol una uolta;
Et fugga poi se po, con lalma sciolta.

Rose bianche & uermiglie ambe le gotte
Sembran colte pur bora in paradiso;
Care perle & rubini, onde le note
Escon da far ognih uom restar conquisto:
La uista un sol, che i cor scalda & percote;
Et uaga primauera il dolce riso.
Ma laccoglienza, il senno, & la uirtute
Potrebbon dar al mondo ogni salute.

S e non fosse il pensier crudele e empio,
Che u'arma incontro amor di ghiaccio il petto;
Et fa di noi sì doloroso scempio;
Et priua del maggior vostro diletto
Voi con laltre, a cui il vostro exempio;
Si come noce al grege simplicetto
La scorta sua, quand' ella esce di strada;
Che tutto errando poi conuen che vada.

C osi piu dun' error versa dal fonte
Del vostro largo, e cupo, e lento orgoglio
Et s'io haueffi parole al uoler pronte;
Mollirei di pietate ogni aspro scoglio
Che non si dolse al caso di Phetonte
Phebo; quant'io per uoi donne mi doglia
Pur mi consola; che qual io mi sono,
Amor mi detta, quanto a uoi ragione.

E t per bocca di lui chiaro ui dico,
Non chiedete l'entrata a i piacer suoi.
Sel ciel ui si giro largo e amico;
Non ui gite nemiche e scarse uoi.
Non basta il campo hauer lieto e aprico;
Se non s' ara, e sementa, e miete, poi
Giardin non culto in breue diuien selua;
Et fass' lustra ad ogni augetto e belua.
E' la vostra

E' la vostra bellezza quasi vn orto
Gli anni teneri vostri aprile & maggio.
Alhor vi va per gioia & per diporto
Il signor, quando puo, se d'egli è saggio.
Ma poi chel sole ogni fioretto ha morto,
O'l ghiaccio a le campagne ha fatto oltraggio;
Nol cura; & stando in qualche fresco loco
Passa il gran caldo, o tempra il verno al fuoco.

A bi quanto indegni son di lor fortuna
Quei, c'han li scettri in man, ne fanno vsarli.
A che spalmar i legni, se la bruna
Onda del porto dee poi macerarli?
Questo sol, che riluce, o questa luna
Luceffe in van; non si derina prezzarli.
Giouenezza & belta, che non s'adopra,
Val quanto gemma, che s'asconda & copra.

Qual fora un huom, se luna & l'altra luce
Di suo voler in nessun tempo aprisse;
O'l senso de le voci a l'alma duce
Tenesse chiuso si che nulla vdisse;
O'l pie, chel fral di noi porta & conduce,
Mai d'orma non mouesse, & mai non gisse?
Tal è proprio cole; che bella & verde
Neghittosa tra voi fiede, & si perde.

Non vi mando qua giu leterna cura;
A fin che senz' amor tra noi viueste:
Ne ui die si piaceuole figura:
Perche in tormento altrui la possede ste.
Se fosse stata ad ogni priego dura
Ciascuna madre; hor uoi doue sareste?
Il mondo tutto in quanto a se distrugge;
Cbi le paci amoro se offende e' fugge.

Come, a cui ui donna e uoi, di dice,
Se d'egli a uoi di se si rende auaro:
Cosi uoi Donne a quei, che n'hanno in uice
Di sole a la lor uita dolce e' chiaro;
Mostrarui acerbe e' turbide non lice
Et quelle men, cui piu l'onesto e caro:
Che s'io sostenni te mentre cadenti;
Debbo cadendo bauer chi mi rileui.

Il pregio d'onestate amato e' colto
Da quelle antiche poste in prosa e' n rima,
Et le uoci, chel uulgo errante e' stolto
Di peccato e' disnor si grani estima;
Et quel lungo rimbombo indi raccolto,
Che s'ode risonar per ogni clima;
Son sole di romanzi e' sogno e' ombra;
Che l'alme simplicette preme e' ngombra.

Non è gran meraviglia, s'una o due
Sciocche donne alcun secol uide & hebbè
A cui sentir d'amor caro non fue;
Et uiuer gli anni in d'arno poco increbbea
Come la Greca; ch' a le tele sue
Scemo la notte, quanto'l giorno accrebbe,
Miserà; ch' a se stessa ogni ben tolse,
Mentre attender un hom uent' anni uolse.

L qual errando in questa e'n quella parte,
Solcando tutt'ol mar di seno in seno,
A molte donne del suo amor se parte,
Et lieto si raccolse loro in seno:
Che ben sapea, quanto dal uer si parte
Colui, ch' al legno suo non spienza il seno,
Mentr' egli bal porto a man sinistra & destra,
Et laura de la uita anchor gli è destra.

Come haurian posto al nostro nascimento
Necessita d'amor natura & Dio;
Se quel soaue suo dolce contento.
Che piace si, fosse maluaggio & rio;
Se per girar il sole, ir uago il uento,
In su la fiamma, al chin correre il rio,
Non si pecca da lor; ne noi peccate,
Quando'l piacer, per cui si nasce, amate.

Mirate quando Phebo a noi ritorna,
Et fa le spiaggie verdi et colorite;
Se doue possa auiticchiar le corna
Ritorse sue non ha ciascuna vite;
Essa giace, e'l giardin non sen' adorna;
Nel frutto suo, ne lombre son gradite
Ma quando a lolmo amico alta s' appoggia.
Cresce seconda et per sole et per pioggia.

Pasce la pecorella i verdi camp;
Et sente il suo monton cozzar vicino.
Ondeggia, et par ch' in mezzo lacque auampi
Con la sua amata il veloce delphino.
Per tutto, ouel terren d' ombra si stampi
Sostien due rondinelle un faggio un pino.
Et voi pur piace in disusate tempore
Andar solinghe et scompagnate sempre.

Che gioua posseder cittadi et regni;
Et palagi habitar dalto lauoro;
Et serui intorno hauer d' imperio degni,
Et larche graui per molto theforo;
Esser cantate da sublimi ingegni;
Di porpora vestir, mangiar in oro;
Et di bellezza parengiar il sole;
Giacendo poi nel letto fredde et sole?

Ma che non gioia hauer fedeli amanti,
Et con essi partir ogni pensiero,
I desir, le paure, i risi, i pianti,
Et lira, et la speranza, e'l falso; e'l vero;
Et hor compre care, hor con sembianti
Il graue dea vita far leggiro;
Et se di rozze in atto e'n pensier vili
Soutra luso mondan vaghe et gentilit

Quanto esser vi dee caro un huom, che brami
Via piu la vostra, che la propria gioia?
Cb' altro chel nome vostro vnqua non cbiamit
Che sol pensando in voi tempri ogni noia?
Che piu chel mondo in un ui tema et amit
Che spesso in voi si uiua, in se fi moia?
Che le uostre tranquille et pure luci
Del suo corso mortal segua per ducit

O quanto è dolce, perch' amor la stringa,
Talhor sentirsi unalma uenir meno:
Saper come due uolti un sol dipinga
Color: come due uoglie regga un freno:
Come un bel zhiaccio ad arder si constringa.
Come un torbido ciel torni sereno:
Et come non so che si bea con gliocchi,
Perche sempre di gioia il cor trabocchi.

Prossi morta chiamar quella, di cui
Fiamma d'amor ne san pensiero accender
Ne seco dice mai qual son, qual fui
Ne giona al mondo, e sa medesma offender
Ne si tien cara, ne uol darsi a lui,
Che gia molt'anni sol un giorno attende
Ne sa con l'alma ne la fronte expressa
Altrui cercar, e ritrouar se stessa.

Pero che noi non sete cosa integra,
Ne noi: ma è ciascun del tutto il mezzor
Amor è quello poi, che ne rintegra,
Et lega e strigne, come chiodo al mezzor
Onde tanto ogni parte si rallegre
Alhor, che suoi diletti non han mezzor
Et s'huom durasse molto in quello stato,
Compitamente diuerria beato.

Cosi noi ui trouate altrui cercando;
Et trouando ui fate alme e felici.
Dunque perche di noi ponete in bando
Amor; si son di tanto ben radici
Le sue quadrella: or che piu guerreggiando
Vi potrian far i vostri alti nemici;
Che torui il regno: e questo assai piu uale;
Et uoi lo ritogliete; e non ui cale.

O nd'io vi do con se questo consiglio;
Non vi pieghi dal uer falsa uaghezza.
Se non si coglie; come rosa o ziglio
Cade da se la uostra alma bellezza.
Vien poi canuta il crim seuera il ciglio
La fa: i cosa & debile uecchiezza:
Et vi dimostra per acerba proua,
Chel pentirsi da se? No nulla gioua.

A nchor direi: ma temo non tal uolta
Vi graui il lungo udire: oltra chio uedo
Questa selua d'amor far si piu folta,
Quant'io parlando piu sfrondar la credo.
Dunque uostra bona, che sempre è molta;
Darete a glioratori homai congedo.
Laltro, cb'a dir rimane, essi diranno;
Quando la lingua uostra appresa baranno.

I L F I N E .



